

ROMA - MANIFESTAZIONE E VASTA SOLIDARIETA' DOPO LE CARICHE E GLI ARRESTI DI MARTEDI'

Più dura la lotta degli handicappati

Cento intellettuali firmano una mozione di protesta contro la provocazione della Questura di Roma

ROMA, 15 — Da tre anni i lavoratori e gli utenti degli enti per handicappati AIAS, ANFFAS e ASSIPIO-LIO-Nido Verde sono in lotta per la creazione di un servizio comunale per la riabilitazione che metta fine alla speculazione privata e confessionale sugli handicappati e permetta il loro inserimento in tutte le strutture normali (dall'asilo nido, ai posti di lavoro, ai quartieri).

Il settore dell'assistenza agli handicappati vede una grossa fetta della spesa pubblica spartita tra una miriade di enti privati che hanno in comune l'essere centri di potere e di clientelismo della Democrazia Cristiana e la pratica di un'assistenza che punta all'emarginazione totale degli handicappati. Manca una qualsiasi forma di riabilitazione, mentre è intenso lo sfruttamento dei lavoratori, spesso senza contratto e con stipendi miserabili.

La mobilitazione dei lavoratori dell'AIAS, ANFFAS e del Nido Verde ha dato vita a una dura vertenza per l'applicazione di un contratto equiparato a quello nazionale ospedaliero e contemporaneamente a una lunga lotta nei riguardi della Regione per l'ottenimento di una legge che imponesse all'ente locale di farsi carico della assistenza agli handicappati. A seguito di questa mobilitazione la regione Lazio ha varato la legge 62 dove in pratica venivano accolti gli obiettivi del movimento nell'ambito della costituzione delle Unità Locali dei servizi socio sanitari; a questo punto è subentrato il comune di Roma con una serie di delibere esecutive, anche queste ottenute sotto la pressione di scioperi e manifestazioni continue. All'inizio sembrava che ci fosse la disponibilità delle forze politiche e sindacali a raccogliere le richieste dei lavoratori e degli utenti che volevano l'assorbimento dei servizi dei tre enti e del personale come primo momento costitutivo del servizio pubblico; ma nel momento in cui si avvicinavano le scadenze per la costituzione di servizio è emersa la reale volontà politica del

Consiglio comunale, sinistre comprese. Infatti l'ultima delibera comunale dimostra chiaramente quali siano le reali scelte politiche sul servizio per gli handicappati.

1) Parlare, come fa la delibera, di assunzione ex novo di 270 lavoratori su 450 significa attuare una pubblicizzazione punitiva. La conseguenza immediata è infatti il decurtamento dello stipendio e la perdita dell'anzianità per chi verrà assunto e nello stesso tempo scoraggiamento di tutti quei lavoratori che stanno lottando per un servizio pubblico e per la sicurezza del posto di lavoro.

2) Non parlare più di assorbimento dei servizi dei tre enti è una discriminazione nei riguardi degli utenti. Infatti verranno assistiti pubblicamente solo i bambini handicappati inseriti nella scuola elementare, lasciando alla gestione privata tutto il settore della fascia prescolare (essenziale per un intervento precoce che elimini o contenga la malattia) e il settore degli adulti lasciando così intatti tutti quei ghetti (a Roma sono 67) a gestione democristiana per perpetuare l'emarginazione degli handicappati e la speculazione privata che viene fatta sulla loro pelle.

Di fronte a queste scelte portate avanti essenzialmente dalla DC e dall'assessore all'Igiene Sacchetti, il PCI e il sindacato hanno preferito, in nome del compromesso, sconfessare le lotte che i lavoratori hanno continuato a portare avanti autonomamente e ad accettare i compromessi e i ricatti della DC. I lavoratori e gli utenti hanno intensificato la lotta in questi ultimi giorni, con l'occupazione dell'ufficio di Igiene, con manifestazioni al Campidoglio e blocchi stradali. Martedì la polizia ha caricato un corteo di lavoratori e genitori arrestando due lavoratori e un genitore. Questo fatto ha messo i partiti di sinistra e i sindacati di fronte alle loro responsabilità. Vogliamo vedere se continueranno a schierarsi al fianco di chi vuole mantenere le speculazioni sugli handicappati e della polizia di Macera, o al fianco dei lavoratori e dei genitori. Intanto l'assemblea dei lavoratori ha deciso l'occupazione del Centro AIAS di San Paolo e indetto una manifestazione per oggi giovedì alle 17,30, da Piazza Trilussa al Campidoglio, e una mobilitazione generale per chiedere l'immediata scarcerazione dei compagni e una nuova delibera del consiglio comunale che preveda l'assorbimento di tutti i servizi e di tutti i lavoratori.

Intanto la solidarietà si è già espressa in un comunicato di protesta per gli arresti sottoscritto da circa 100 intellettuali e rappresentanti di organizzazioni sindacali di Roma.

IDENTIKIT



Continuano le provocazioni delle squadre speciali contro i quartieri di Roma. Questa volta al Tiburtino

Un'altra impresa dell'agente Chinao: mitra alla gola a due ragazzini

ROMA, 15 — Di nuovo la questura di Roma tenta la provocazione contro Tiburtino 3°.

Tutto è cominciato ieri verso le 17, una «Giulia» targata Roma M11948 bianca, delle «squadre speciali» della questura entra sparata nel quartiere, si ferma davanti al bar dove c'erano due bambini di 11 e 12 anni appoggiati ad

una Honda 750. Un poliziotto in borghese, fascista, chiamato Chinao, perché ha una barba «da cinese» (un killer fotografato mentre sparava contro gli studenti davanti al liceo Augusto) ha putato il mitra in gola a uno dei ragazzini, facendo finta di volerli sparare. La situazione è precipitata in un attimo: al ragazzino è pre-

sa una crisi nervosa, le grida hanno richiamato l'attenzione dei giovani e dei proletari che stavano nel bar, che sono usciti tutti insieme per liberare i due giovani dalle mani dei poliziotti, che fino a quel momento tutti credevano che fossero fascisti. I due ragazzi, riuscivano ad allontanarsi grazie alla presenza di centinaia di giovani, di donne, che si stringevano intorno ai poliziotti gridandogli «Fascisti», «Bufoni», «Assassini». E' a questo punto che Chinao ha sparato in aria un caricatore di mitra.

Subito dopo, con un'azione calcolata arrivavano a salvarli dalle mani della gente, altre 4-113. Gli agenti scesi dalle macchine hanno puntato le pistole contro la gente, continuando a gridare «allontanatevi o vi spariamo». Un giovane, Roberto Stortini, ha detto di levare quei mitra perché potevano colpire qualcuno: lo hanno fermato e portato al commissariato. Il padre di Roberto che era andato a chiedere spiegazioni è stato caricato anche lui sulla volante della polizia e portato al commissariato, la stessa sorte è toccata ad un altro giovane, Massimo Martinelli. Questo episodio non è il primo che questa famigerata «squadra speciale» compie a Tiburtino. Pochi mesi fa fece una provocazione del genere portandosi via due giovani dal quartiere. «L'Unità» di oggi dice, che i poliziotti avevano scambiato i due ragazzini per ladri; è falso, la realtà è che la questura ha posto in stato di assedio e di terrore interi quartieri di Roma. Comunque si sbagliano, se pensano che i proletari di Tiburtino si spaventino o si abituino al potere delle armi; forse si sono scordati che Tiburtino è un quartiere con grandi tradizioni di lotta antifascista.

Mariella, Claudio, Paolo della commissione finanziamento

Come si presentano le liste

Pubblichiamo qui di seguito un estratto delle norme principali della legge elettorale (Testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati, 30 marzo 1957 n. 361) e delle modifiche in caso di discussione al Senato. Queste ultime, varate martedì dalla Camera, hanno ricevuto mercoledì il parere favorevole all'unanimità della Commissione Affari Costituzionali del Senato e tutto indica quindi che il Senato le approverà subito dopo Pasqua.

Il numero dei deputati è fisso, 630. Al momento dello scioglimento delle camere, il presidente della repubblica emette un secondo decreto che assegna i seggi a ciascuno dei 32 collegi in base alla popolazione dell'ultimo censimento. In Valle d'Aosta il collegio è uninominale. (Articoli 1, 2, 3).

Sono eleggibili gli elettori che abbiano compiuto il 25° anno di età entro il giorno delle elezioni (art. 6).

La votazione ha luogo entro 45 giorni dalla fine della precedente camera (nuova norma).

L'ufficio elettorale centrale nazionale è costituito presso la Corte di Cassazione. Presso la Corte d'Appello o il Tribunale del comune capoluogo del collegio è posto l'ufficio centrale circoscrizionale (Art. 12, 13).

Tra le ore 8 del 44° e il 42° giorno precedente la votazione (cioè tra il 29 aprile e il 1° maggio con la nuova norma, se si vota il 13 giugno) si deposita presso il Ministero dell'Interno il contrassegno (in triplice esemplare), si indica la denominazione del partito e si presenta un atto autentificato da un notaio nel quale sono designati per ciascuna circoscrizione un rappresentante effettivo e un supplente del partito incaricato di effettuare il deposito, al rispettivo Ufficio centrale circoscrizionale, della lista dei candidati e dei relativi documenti. Il Ministero comunica le designazioni suddette a ciascun ufficio circoscrizionale entro il 36° giorno (Articoli 14, 15, 16, 17).

Tra il 35° e il 32° giorno (cioè tra il 9 e il 12 maggio con la nuova norma) il rappresentante designato presenta alla Cancelleria della Corte di Appello o del Tribunale del comune capoluogo della circoscrizione la lista dei candidati.

I nomi devono essere elencati e contrassegnati con numeri orari progressivi. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata da un Sindaco o da un notaio.

Ciascuna lista deve comprendere un numero di candidati non minore di

tre e non maggiore del numero dei deputati da eleggere nel collegio, deve indicare cognome, nome, e data di nascita dei singoli candidati (art. 18).

Nessun candidato può essere preso in liste circoscrizionali più contrassegnati diversi, né in più liste circoscrizionali (art. 19).

Insieme alla lista, devono essere presentati gli atti di accettazione delle candidature, i certificati di scelta o documenti equipollenti, i certificati di iscrizione nelle liste, i titoli dei candidati e la dichiarazione di presentazione della lista dei candidati firmati, anche in atti sottoscritti, da non meno di 350 e non più di 700 (nuova norma, prima erano di elettori del collegio. Questa disposizione deve essere corredata da certificati, anche collettivi, dei singoli Comuni, ai quali partengono i sottoscrittori, che attestino l'iscrizione nelle liste dei candidati della circoscrizione).

I sindaci devono, nel termine prorogabile di 24 ore dalla richiesta, rilasciare tali certificati. La firma degli elettori, indicante nome, cognome, luogo e data di nascita del sottoscrittore, deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di pubblica fede, con l'indicazione del Comune in cui l'elettore dichiara di essere iscritto.

Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati.

Nella dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve essere specificato con quale contrassegno depositato presso il Ministero dell'Interno la lista medesima si differenzia da quella presentata da distinguersi anche agli effetti del recupero dei voti residui del collegio unico nazionale.

La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve essere, infine, l'indicazione di due supplenti effettivi e di due supplenti autorizzati a fare le designazioni per ciascuna circoscrizione. L'Ufficio di ciascuna sezione elettorale e l'Ufficio centrale circoscrizionale di due rappresentanti di lista.

Questo atto di designazione, carta libera e autenticata da un notaio, deve essere presentata alla Cancelleria della Pretura, nella cui circoscrizione ha sede la sezione elettorale, entro il 15° giorno antecedente le elezioni (art. 20).

Per quanto riguarda il resto della legge — relativo a tutte le operazioni dal voto, allo scrutinio ecc. — si mandiamo alla lettura della legge stessa e delle modifiche in corso di attuazione, che invieremo a tutti i nostri lettori (vedi prima).

I COLLEGI ELETTORALI

COLLEGI ELETTORALI
(la prima città è sede dell'ufficio centrale circoscrizionale)

Numero di seggi assegnati nelle elezioni del 1972

- 1) Torino, Novara, Vercelli
- 2) Cuneo, Alessandria, Asti
- 3) Genova, Imperia, La Spezia, Savona
- 4) Milano, Pavia
- 5) Como, Sondrio, Varese
- 6) Brescia, Bergamo
- 7) Mantova, Cremona
- 8) Trento, Bolzano
- 9) Verona, Padova, Vicenza, Rovigo
- 10) Venezia, Treviso
- 11) Udine, Belluno, Gorizia, Pordenone
- 12) Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì
- 13) Parma, Modena, Piacenza, Reggio Emilia
- 14) Firenze, Pistoia
- 15) Pisa, Livorno, Lucca, Massa Carrara
- 16) Siena, Arezzo, Grosseto
- 17) Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno
- 18) Perugia, Terni, Rieti
- 19) Roma, Viterbo, Latina, Frosinone
- 20) L'Aquila, Pescara, Chieti, Teramo
- 21) Campobasso, Isernia
- 22) Napoli, Caserta
- 23) Benevento, Avellino, Salerno
- 24) Bari, Foggia
- 25) Lecce, Brindisi, Taranto
- 26) Potenza, Matera
- 27) Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria
- 28) Catania, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna
- 29) Palermo, Trapani, Agrigento, Caltanissetta
- 30) Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano
- 31) Valle d'Aosta
- 32) Trieste

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 14/304

Sede di MASSA:
Vendite straordinarie 20 mila.

Sede di PESCARA:
Tina 1.000, Patrizia 1.500, raccinta da Massimo 20.000, Fabrizio 1.200, vendendo il giornale 12.560, CPS Manthàn 200, CPS scientifico 360, raccolti ad Atri da Laura 300, Maddalena 50 mila.

Sede di ROMA:

Sez. P. Bruno Garbatella: Pino SIP 5.000, raccolti ad architettura 3.000, vend. il giornale all'aero-

nautica 3.650, Mauro 1.000, Gianni 1.350, vend. il giornale alla Garbatella 13/4 1.500; nucleo Testaccio: vend. il giornale 5.200.

Sede di TORINO:

Sez. Ivrea: raccolti da Vigo 700, le compagne del Jarvis 2.500; Olivetti Scormagno: in ricordo di Pinelli Gustin 1.000, Natalino 1.000, Alberto 1.000, Roby 1.000, Hardis 1.000, Giorgio 1.400, Olivetti 1.600.

Sede di TERAMO:

Sez. Nereto: CGIL scuola: Peppino 1.000, Cecilia

1.000, Leo 2.000, Umberto 1.000; Sez. Giulianova: trizia 200, Bruno 500, Carlo 1.000, Cortone Michele 5.000, Enzo V. Leo 1.000, Carlo 1.000, compagne operai SAIG Antonio 150, Nino 1.000, Mario 500, Wladimir 1.000, Mario V. 500, Rino 500, Melchiorre 1.000, squalo 500, Nicola 2.000, Wanda 500.

Totale 169.070; Totale precedente 7.140.130; Totale complessivo 7.309.200.

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero:

Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei: semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000

Redazione 5894983-5892857
Diffusione 5800528-5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

LETTERE

Renato, i pensionati di S. Martino le operaie della Miria

Dall'articolo di ieri in preparazione dell'assemblea dei delegati leggiamo «i compagni delegati ad occuparsi politicamente e materialmente di questo decisivo (il finanziamento) aspetto del nostro lavoro sottoporranò a tutta l'organizzazione proposte particolari».

L'impressione che si ha leggendo queste poche righe, è quella che ancora una volta ci saranno «dei compagni delegati» che tireranno fuori dal cilindro «le proposte particolari», la formula magica che risolverà tutti i problemi.

Abbiamo sentito alcuni compagni e ci hanno detto: Ma allora sapete già dove trovare questi soldi? Quale trucco avete escogitato?

Ci stiamo battendo con forza contro questo modo di vedere le cose, perché pensiamo che solo così riusciremo a modificarle.

Non crediamo che il finanziamento sia una struttura di servizio, e non crediamo che la sottoscrizione di massa, questo formidabile strumento che ci ha permesso di lavorare in questi anni e di essere presenti tra le masse con il giornale, che ci ha carat-

terizzato profondamente, che tutto questo voglia dire soltanto «trovare i soldi per finanziare il nostro lavoro politico». E' vero che per tutto un primo periodo i soldi della sottoscrizione sono usciti dalle tasche dei militanti, è vero che molti compagni credevano più facile far passare un programma, una linea politica, se si «regalava», più facile far amare un giornale solo per il fatto che non si faceva pagare.

In molti lavoriamo per cambiare le cose, perché il nostro partito anche sulla questione dei soldi sia sempre di più il partito degli operai e dei proletari, perché vinca la linea giusta.

Anche se le difficoltà continuano ad essere enormi e i soldi sono sempre pochi (e come potrebbe essere altrimenti per chi come noi ha il modesto progetto di fare la rivoluzione in Italia?) ci sono dei giorni in cui lo spazio del giornale non basta per scrivere i nomi degli operai, dei pescatori, degli studenti, dei pensionati, dei disoccupati, dei ferrovieri, dei soldati, di tanti altri settori del proletariato in lotta che vogliono esprimere

in questa forma il loro bisogno di rivoluzione, la loro volontà di lottare. E' noto l'esempio della sottoscrizione «Armi al MIR» e del contributo eccezionale che venne dagli statali e parastatali, primo segno, per chi vi avesse prestato più attenzione, delle lotte che sarebbero scoppiate dopo poco. C'è un altro dato della sottoscrizione la cui analisi ci fa vedere che il partito si trasforma, che si crea organizzazione, ed è il ricambio e la progressiva diminuzione dei «contributi individuali». Certi nomi che scompaiono li ritroviamo poi nelle cellule, nelle sezioni, promotori essi stessi di sottoscrizioni di massa. Facciamo un solo esempio di cui siamo riusciti a seguire l'itinerario politico attraverso i tagliandini dei conti correnti postali: Renato è un cameriere e come tutti si sposta secondo le stagioni. Arrivavano i primi contributi dal Lido di Venezia con scritto «il compagno Renato», pochi giorni dopo altri soldi con scritto «i dipendenti dell'albergo Tal dei Tali», poi ancora con scritto «nucleo lavoratori albergo Tal dei Tali». Si trasferisce a Salsomaggiore e da lì l'escala-

tion si fa ancora più strepitosa, da solo che era riesce ad organizzare prima i suoi compagni di lavoro e poi addirittura i compagni di Salsomaggiore.

Dobbiamo imparare dai pensionati e dalle casalinghe del quartiere S. Martino di Como che danno i soldi a Lotta Continua e comprano le azioni della tipografia e che dicono: non ci interessa sapere se questi soldi vanno al giornale, al partito, alla cellula perché la nostra non è solidarietà, noi sappiamo che questi soldi servono a finanziare la nostra lotta. L'esempio della MIRIA di Milano occupata ci deve far capire in che senso dobbiamo rovesciare una certa ottica. I nostri compagni in fabbrica vedono una lavagnetta con scritti i contributi di altre organizzazioni dati a sostegno della lotta. Erano un po' preoccupati che Lotta Continua non vi figurasse. Poi hanno detto alle operaie che noi non avevamo soldi da dare a loro, ma che dalla loro lotta dovevano in seguito venire soldi a Lotta Continua. Infatti, vinta la lotta, al giornale è arrivato un articolo e 200.000 lire raccolte in fabbrica.

Questi esempi insieme a centinaia di altri non devono essere solo motivo di orgoglio, ma sono i nostri strumenti e la loro generalizzazione è l'unica garanzia che abbiamo di finanziare e fare bene la campagna elettorale. E' all'interno di questo modo di lavorare che dovremo trovare le articolazioni pratiche per raggiungere i risultati migliori. In questo periodo ogni compagno, sezione, cellula devono diventare il tramite perché gli esempi della Miria, di S. Martino, di Salsomaggiore diventino migliaia.

Noi vogliamo dire a tutto il partito, a tutti i compagni che non si pongono questo problema o che pensano di delegarlo a qualcuno, che lavorare con questa logica non dare una seria battaglia politica perché tutti i compagni sappiano invece trovare i soldi in un corretto rapporto di massa, significa mancare ai nostri compiti verso la lotta, significa forse essere la gamba zoppa sulla quale il partito potrebbe anche fare un brutto ruzzolone.

Mariella, Claudio, Paolo della commissione finanziamento



Questo scritto, su cui si sollecitano la discussione e gli interventi dei compagni ed anche di persone singolarmente impegnate nel dibattito teorico sui principali nodi economici del momento (la sopravvivenza dell'impresa e del mercato, il controllo operaio, il rapporto tra « pianificazione » e « bisogni » proletari nella fase « di transizione »), intende fornire alcuni elementi di riflessione di carattere generale alla discussione sul programma che è in corso da alcuni mesi nella nostra organizzazione.

La pazienza che si richiede ai compagni si giustifica con l'importanza di questi temi per il nostro dibattito e per la stessa capacità di egemonia che può essere moltiplicata nella imminente campagna elettorale.

La seconda parte verrà pubblicata sul numero di domani.

Sono passati duecento anni da quando Adamo Smith, il « padre » della dottrina della libera concorrenza, scrisse che il principio che tiene insieme l'intero edificio dell'economia moderna è la tendenza, a suo dire insita nella natura umana, « a trafficare, a barattare, a cambiare una cosa con l'altra ».

Che ognuno persegua con tenacia il proprio tornaconto individuale, solo da ciò potrà derivare il massimo risultato dal punto di vista dell'interesse generale: è il dettato primo della saggezza economica del capitale è giunto a noi, sostenuto dalla schiera dei suoi scrivani, come una vecchia bandiera che esce logora ma non vinta dai campi di battaglia delle crisi devastanti e delle guerre mondiali che ne hanno accompagnato i decenni della gloria mondiale.

Che oggi la libertà della concorrenza si risolva nella libertà dei monopoli multinazionali cambia la forma, non la sostanza, della vecchia tesi liberista: oggi come due secoli fa, l'interesse individuale è l'interesse del singolo capitalista, l'interesse generale è l'interesse della classe dei padroni, e la legge della concorrenza che mette d'accordo i due è vera in quanto a farsi concorrenza tra loro siano non solo i padroni ma anche i proletari.

Come ognuno sa, il nodo della questione sta qui. La storia di questi duecento anni è appunto la storia dell'emergere di una seconda « natura umana », per così dire, quella che spinge irresistibilmente i proletari, nella pratica della lotta quotidiana che li oppone al capitale, ad associarsi e solidarizzare anziché opporsi l'un l'altro e farsi concorrenza, ad affermare, perciò, la legge opposta; che solo perseguendo collettivamente l'interesse generale (cooperando nella lotta contro i padroni) si persegue l'interesse individuale (il diritto alla vita e all'allargamento della libertà materiale e personale), che solo spezzando con la associazione le regole della concorrenza che tengono i proletari divisi si possono affermare i bisogni dei proletari come singoli, contro la sopraffazione della schiavitù salariata che quotidianamente li nega.

Nell'opposizione tra associazione operaia e concorrenza capitalista il segreto della storia del capitale

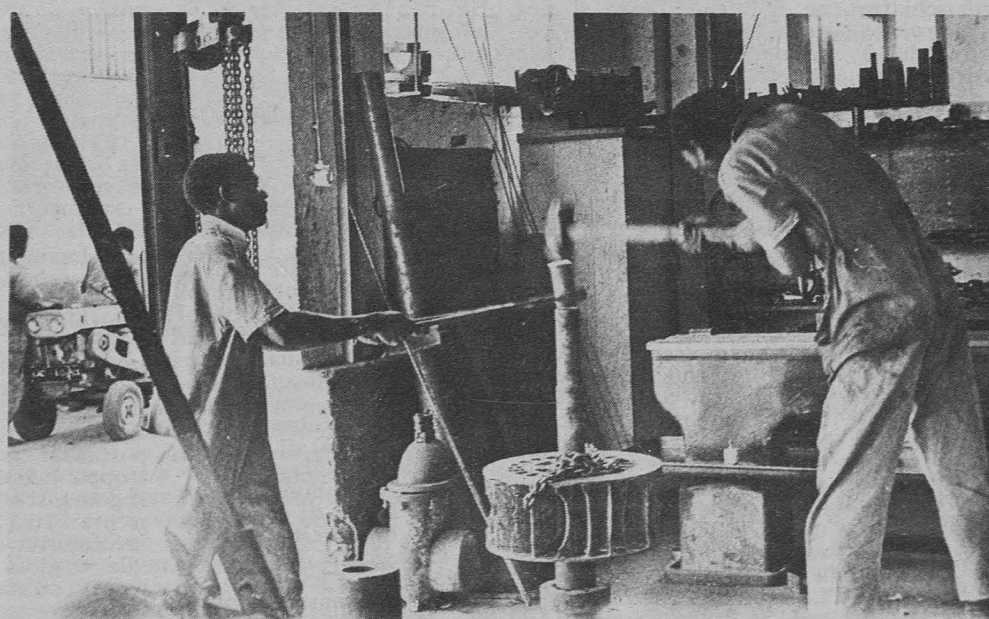
Questa opposizione di principio (tra concorrenza e associazione), che scaturisce da due diverse pratiche materiali di classe, ci appare oggi poco più che una ovvietà, eppure in essa è racchiuso il « segreto » di duecento anni di storia economica della società moderna.

La « rivoluzione keynesiana », il salto di qualità della coscienza di classe della borghesia degli anni '30, non è altro che la registrazione dei profondi mutamenti intervenuti nel rapporto tra lotta di classe, tendenza all'organizzazione operaia e mercato capitalista: la famigerata « rigidità verso il basso » dei salari monetari da cui la riflessione di Keynes e dei politici che lo applicano (come Roosevelt) prende le mosse, è il risultato economico più appariscente di un faticoso processo che ha portato all'associazione operaia, dalle primissime esperienze delle Trade Unions inglesi alle lotte dirompenti degli I.W.W. degli inizi del secolo, ad erigere una prima trincea a quella flessibilità

del mercato del lavoro attuata appunto mediante la concorrenza tra i proletari (in primo luogo tra occupati e disoccupati), che aveva costituito fino alla fine del secolo diciannovesimo la base dell'ultima parola teorica (il « marginalismo ») e della massima ricetta pratica del capitale negli anni della sua espansione « illimitata ».

Non è che una tappa nella storia della opposizione tra organizzazione operaia e concorrenza capitalista. La grande crisi aveva violentemente ricreato con la disoccupazione di massa una gigantesca fluidità del mercato del lavoro, il crollo dei consumi di massa e degli investimenti industriali, la paralisi degli impianti e, per converso, il rigonfiamento dei capitali finanziari inutilizzati e inutilizzabili che si erano tirati dietro, come in una immane catena di S. Antonio, la bancarotta di tutto il sistema finanziario, avevano chiarito alla grande borghesia che in una « società di massa » ad alto livello di industrializzazione (con la gran parte della popolazione già proletarizzata, i sindacati di massa, una vasta dotazione di « lavoro morto », cioè di impianti fissi, ecc.) l'abbassamento dei salari monetari mediante la disoccupazione non è più sufficiente a rimettere in moto il meccanismo di accumulazione, ed è necessario imboccare con spregiudicatezza una strada diversa.

Se si vuole salvare la civiltà occidentale dal bolscevismo (era l'argomento esplicito di Keynes e di Roosevelt), è necessario istituzionalizzare l'organizzazione operaia nella forma del sindacato di massa moderno, farne un elemento di equilibrio del sistema (moderati aumenti salariali che consentano di rimettere in moto la domanda di beni di consumo, ecc.) e, corrispondentemente, fare del « pieno impiego » (nel senso dell'utilizzo delle « risorse » inutilizzate, sia lavoro che



Operai angolani dopo la liberazione.

impianti) la nuova bandiera della « rinascita » capitalista.

Perciò, bisognava che i capitalisti singoli (soprattutto i minori e i finanziari) si convincessero che « i controlli centrali necessari ad assicurare l'occupazione piena (politica fiscale e creditizia) richiedono (...) una vasta estensione delle funzioni tradizionali di governo ». Le limitazioni che il mercato dei capitali doveva subire erano però la condizione per poter affermare che « i vantaggi tradizionali dell'individualismo varranno ancora ».

Le precarie fortune di Keynes ed i nuovi livelli di organizzazione autonoma espressi dalle lotte proletarie

Tuttavia, è il nuovo « nodo » su cui si scervellano gli economisti del capitale, la fortuna del keynesismo non va oltre lo spazio di tre decenni, molti nella storia del capitale, poco più di quello di un mattino nel cammino della lotta operaia contro il lavoro salariato.

Con la ripresa capitalista degli anni '50 e dei già incrinati anni '60, in cui il « modello keynesiano » si realizza, più o meno deliberatamente perseguito, in tutte le economie dell'occidente capitalistico, si sviluppano livelli nuovi di organizzazione dell'antagonismo operaio al lavoro salariato e nuove rigidità compaiono sul mercato del lavoro ed in tutta la dimensione sociale della lotta proletaria (il diritto alla vita che assume la forma economica del diritto al reddito, ai ser-

vizi sociali, ecc che lo stato capitalistico paga come costo inevitabile di un tipo di « stabilità » che salvaguarda dai peggiori esiti della rivolta proletaria).

La crisi del Keynesismo è la crisi della « democrazia inflazionista », come titola un recente editoriale del Corriere. Fermandosi sulla situazione italiana che conosciamo meglio (le cui specificità nessuno ignora, ma di cui si può ben dire che le tendenze più radicali prodotte dalla lotta operaia e proletaria « anticipano » i destini di altri paesi capitalistici), con gli anni '60 (ed in modo dirompente dal '69 ad oggi) si è affermato un nuovo livello di organizzazione interna della classe operaia, che è andato scatenando autonomamente i tempi della lotta, svincolandosi da tutte le regole del gioco che l'organizzazione istituzionale della classe (il sindacato) era demandata a far rispettare: sganciamento del salario dalla produttività, controllo operaio capillare sui tempi e le forme della lotta autonoma che cancellano una per una le ragioni di isolamento operaio dentro la fabbrica.

Con gli anni '70, la qualità nuova dell'organizzazione autonoma della grande fabbrica si è riversata, o è riemersi, in tutte le articolazioni della lotta sociale del proletariato: le lotte urbane fino alle autorizzazioni ed alle mobilitazioni sul carovita, i movimenti di massa delle donne, i disoccupati, i giovani, i pensionati, i soldati e i sottufficiali, gli impiegati, i nuovi strati contadini.

La situazione si è rovesciata rispetto al trentennio Keynesiano (ma già la crisi del '37 faceva denunciare i limiti dell'ideologia « occupazionista » della borghesia), e l'unica via per dare fiato ai profitti dei padroni salvaguardando un modo di produzione che non può produrre per i bisogni delle masse, è divenuta l'inflazione, sempre più « strutturale » e sempre più selvaggia.

L'imperativo categorico del capitale: ristabilire la concorrenza tra i proletari come base per la propria libertà

Il carattere politico e radicale della crisi sociale italiana, che nelle sue origini strutturali remote ha profonde analogie con quelle degli altri paesi « maturi » ma costituisce il caso di gran lunga più incurabile della malattia del capitalismo contemporaneo, sta in primo luogo in

quello del capitalismo ai suoi albori, quando molti padroni atomizzati si incontravano su un mercato sconosciuto, e la debolezza dell'organizzazione operaia consentiva che la flessibilità e fluidità del « fattore lavoro » funzionasse come la variabile subordinata dal raggiungimento dell'« armonia » nel processo economico.

I capibanda della propaganda liberista sono oggi i grandi padroni multinazionali che si fanno sostenere per centinaia di miliardi dai governi nazionali nelle loro scorrerie sui mercati di tutto il mondo, mentre posseggono il monopolio pressoché completo entro l'ambito nazionale delle vendite e delle commesse in uno o più settori merceologici. Il significato dell'innanzi alla libertà del mercato che essi elevano è uno solo: libertà dalla autonomia, dalla forza, dall'organizzazione operaia che intralaccia l'efficienza aziendale ed ostacola le ristrutturazioni ed i licenziamenti: libertà dai disoccupati organizzati che osano contrapporsi nella maniera più frontale alla legge della concorrenza tra i proletari (che vuole la massima mobilità del « fattore lavoro », ed un mercato del lavoro fluido, selettivo e basato sulla concorrenza meritocratica e clientelare tra proletario e proletario).

Dietro questa bandiera, il grande padrone tenta di tenere insieme la schiera vociferante dei padroncini inferociti, ai quali può offrire come contropartita alla stretta del credito solo la speranza di un abbassamento dei costi del lavoro e di un ripristino dell'arbitrio padronale a tutti i livelli della vita aziendale (libertà di licenziare, trasferire, controllare poliziescamente la salute e le assenze dei proletari, eccetera).

A ciò si riduce il principio « neutro » dell'efficienza aziendale invocato dai padroni, a ciò si riduce anche l'accettazione indiscussa di questo principio (per un'aberrazione teorico-politica che viene da lontano) che anima la solerzia nella ricostruzione della disciplina aziendale da parte del quadro medio revisionista, che andiamo denunciando in questi mesi.

La violenza delle leve monetarie non basta da sola a ristabilire la concorrenza tra i proletari: occorre la complicità dei revisionisti

Per il capitale (soprattutto quello multinazionale manifatturiero — cioè FIAT, ecc. — che conserva all'interno del nostro paese la parte prevalente della sua base occupazionale e gestisce politicamente il rapporto con la piccola impresa come « base di massa » della sua linea liberista) è dunque una questione vitale ristabilire quella comunicazione tra « interno » ed « esterno » della fabbrica (mobilità sia aziendale che territoriale del lavoro, libertà di licenziare e far lavorare di più chi resta) che sola può assicurare, come abbiamo detto, il ripristino della libertà del capitale costruita sulla concorrenza tra i proletari.

Ma, qui sta il nodo della lezione appresa dai padroni in due anni di politica economica violentemente finalizzata a questo scopo, i meccanismi tradizionali (soprattutto la politica monetaria e creditizia) non bastano, e nemmeno 500 milioni di ore di cassa integrazione in due anni sono riusciti a sconfiggere l'organizzazione operaia costruita contro l'impresa. Anzi, come abbiamo detto, sebbene vittorie parziali alcuni padroni le abbiano conseguite (coloro che sono riusciti a completare le ristrutturazioni programmate pur pagando prezzi molto elevati o facendosi pagare dallo stato — i casi più significativi sono forse nella siderurgia e nel tessile), questo stesso processo ha suscitato livelli nuovi di organizzazione del proletariato, dalle occupazioni delle piccole fabbriche ai disoccupati organizzati al movimento dell'autorizzazione (per citare tre esempi universalmente riconosciuti) che hanno definitivamente saldato, anche dall'opposto punto di vista di classe, la lotta e l'organizzazione aziendale con la lotta e l'organizzazione sociale. Si tratta di una saldatura che — anche attraverso momenti di incertezza e difficoltà per la pesantezza del quadro, spesso difensivo, in cui si trovava ad operare — ha comunque opposto una barriera insormontabile (e ridotto ulteriormente i margini) al tentativo padronale di ristabilire la concorrenza tra i proletari.

La « base materiale » della rincorsa liberista del partito comunista dal 15 giugno alla connivenza aperta con la Banca d'Italia sulla « difesa della lira » sta tutta qui (anche se si può dire che oggi si esplicino in dettaglio scelte i cui principi di base sono fissati non da ora). La concorrenza tra i proletari la si può ristabilire, al punto in cui sono giunte le cose, solo per via « consensuale »: revisionisti e capi sindacali da essi influenzati devono convincere (e costringere con il ricatto economico) i proletari a ricominciare a farsi concorrenza, a rispettare e non infrangere le regole selettive degli uffici di collocamento, la meritocrazia nella scuola, la divisione fra operaio e operaio basata sulla restaurazione dello sventagliamento salariale e la professionalità che il ciclo di lotte apertosi sette anni fa aveva infranto.

Non ci si deve perciò sorprendere se al

Cooperazione e concorrenza, piano e mercato: due principi opposti compendiano il punto di vista dei proletari e dei padroni sull'organizzazione della produzione sociale

La ragione dei proletari

Contro la libertà dell'impresa l'associazione dei proletari nella lotta costruisce, nella fabbrica e nella società, il piano dei bisogni proletari contro il mercato capitalistico

convegno del CESPE di metà marzo si dà la parola ad un propagandista del liberismo delle multinazionali come Modigliani, sostenitore, appunto, del ripristino della « flessibilità verso il basso » dei salari, cioè della riduzione dei salari) quelli reali, dato il ruolo diverso dell'inflazione odierna rispetto ai tempi di Keynes), dunque del « ritorno alle origini » nel funzionamento del capitalismo libero dall'organizzazione antagonista della lotta proletaria, e se c'è gente che, non si sa se per idiozia o perché appartentata ad Agnelli o per ambedue, sbava di soddisfazione per gli apprezzamenti della « Scienza Economica » (la hanno chiamata così!) alle scelte di politica economica del PCI. Così come non ci si deve meravigliare se, in questo quadro, Baffi può superare tutti per temerarietà (dopo le bravate fiscali di Moro e Colombo) proponendo il blocco della scala mobile.

Se il sostegno revisionista che l'offensiva padronale richiede diviene sempre più indispensabile e capillare (e le « sorprese » non sono certo finite), non per

complesso di rivendicazioni: è negato ai « privati » il diritto di « combinare i fattori produttivi », di decidere chi deve lavorare e chi no, quanto si deve lavorare, dove, cosa e per chi si deve produrre, quanto i proletari devono mangiare, come deve essere regolata in ogni suo aspetto la loro vita. Questa richiesta di pubblicità assume forme diverse e sempre più ambiziose, dall'abolizione dei « segreti » (industriale, commerciale, bancario, militare, istruttoria) su cui l'economia privata si fonda, all'affermazione del controllo operaio e proletario sulle scelte economiche che, ancora per una fase, resteranno nelle mani dei funzionari del capitale e dello stato (diritto di veto sulle nomine alle assemblee proletarie, controllo popolare sui bilanci e sui meccanismi istituzionali, diritto di epurazione), alle pregiudiziali « fisiche » stabilite dai bisogni proletari contro il mercato (tanti posti di lavoro, tanti vani-casa per persona, tanti consumi alimentari).

Non sono che i segni inconfondibili del salto storico che si prepara verso la com-



La vera anima del capitale: distruzione della frutta in Campania.

questo il capitale attutisce l'uso delle sue armi tradizionali. Al contrario, lasciar precipitare la situazione (rischiando un peggioramento come è avvenuto soprattutto nella terza settimana di marzo e di nuovo ora) ricorrendo alle leve monetarie e fiscali con crescente brutalità, non fa che spostare a proprio favore la trattativa coi revisionisti e sbriciolare i margini di ogni residua « contropartita » che la loro credibilità tra le masse ancora possa richiedere.

Diritto alla vita contro l'interesse privato

Sull'opposto fronte di classe, l'itinerario della lotta sociale del proletariato è giunto allo stesso nodo: come operare il salto di qualità che la saldatura della lotta « interna » alla fabbrica contro lo sfruttamento con quella « esterna » per il soddisfacimento dei bisogni sociali (di reddito, di occupazione, di servizi, etc.), richiede in modo sempre più pressante. Le lotte sociali dei disoccupati organizzati, dei pensionati, dei giovani, delle donne (per ciò che concerne gli aspetti « economici » di queste lotte) hanno costruito un filo rosso che si congiunge con le lotte degli operai contro lo sfruttamento e che, in modo semplice e chiaro, pone all'ordine del giorno la necessità storica che una diversa ricchezza sociale (regolata dai bisogni dei proletari e non dalle leggi del mercato) venga prodotta da una diversa organizzazione produttiva basata sui posti di lavoro e meno ore per operaio).

La condanna a morte del sistema di produzione fondato sull'« impresa » è così, quotidianamente, pronunciata. Le regole dell'« efficienza aziendale » (con il corollario della selettività del mercato del lavoro) si basano sullo sfruttamento intensivo di una parte della popolazione proletaria e sulla disoccupazione dell'altra, mentre producono un tipo di ricchezza la cui destinazione e composizione esclude le larghe masse dalla soddisfazione dei loro bisogni anche primari (come la casa, un'alimentazione adeguata, etc.); queste regole vengono negate nel modo più radicale, a dispetto degli scontri con cui gli amministratori dell'eternità del capitalismo vorrebbero mantenere in vita l'impresa e la sua libertà.

Le pretese dei proletari alle « garanzie » economiche (un posto di lavoro stabile e sicuro, un reddito per tutte le donne, per i proletari giovani, per gli anziani, la casa e i servizi sociali, la salute, i consumi alimentari), la mentalità del « diritto alla vita » che è un contenuto sempre più irrinunciabile della coscienza di classe del proletariato, suscitano un orrore ogni giorno crescente nel mondo dei padroni e dei loro cortigiani, che giustamente vedono in esso la negazione pratica del punto di vista del capitale, dove l'incertezza, la precarietà, la « casualità » del mercato, la divisione e la paura tra i proletari sono il presupposto della libertà dell'impresa e dell'efficacia della politica economica dello stato.

Una generale richiesta di pubblicità nella gestione delle scelte economiche è sempre più presente al fondo di questo

pleta assunzione nelle proprie mani, da parte del proletariato organizzato contro il capitale ed il suo stato, di una organizzazione della società opposta a quella presente.

La proprietà privata dei mezzi di produzione in agonia

Che siano questi i termini radicali della discussione economica odierna (complicata, come sempre avviene, dal fatto che la questione generale dei « destini del capitalismo » è posta nei suoi termini crudi e politici per un suo anello debole), lo hanno tutti chiaro: i capofila dei padroni, le avanguardie proletarie, i dirigenti revisionisti.

Per quest'ultimi, lo si è visto, è una consapevolezza che significa innanzitutto candidarsi al salvataggio della libertà dell'impresa facendosi garanti (in cambio di un potere nelle istituzioni) di una nuova, e « più ordinata », efficienza aziendale e sociale basata sulla competizione, la meritocrazia, la professionalità.

Anche la coscienza di classe dei grandi padroni non ha esitazioni. Il presidente della più importante federazione di categoria dei padroni, concludendo un'agitata assemblea che un mese fa ne aveva raccolti 1500 a Roma, poneva in questi termini la questione della sopravvivenza dell'impresa: la « nostra controparte deve riconoscere, e riconoscere, che noi siamo storicamente validi », che non si può fare a meno di questo « strano animale », l'imprenditore, che è capace di « combinare i fattori produttivi per produrre ricchezza », la nostra controparte « non può volere che noi scompariamo, oppure deve dire che hanno ragione i giornali degli extraparlamentari » (che sono forti e « possono mettere tutto a ferro e fuoco »), i « prigionieri del sogno », i partigiani dell'« egualitarismo impossibile » e dell'anarchia che conduce alla dittatura; una volta, con « mentalità ottocentesca », si pensava di « trovare nella soppressione della proprietà privata dei mezzi di produzione la panacea di tutti i mali del capitalismo », ma oggi « non esistono più modelli validi a cui fare riferimento ».

I comunisti, da parte loro, hanno dinanzi a sé una grande occasione di dimostrare chi è che sta dalla parte della storia: devono solo, come diceva con mentalità novecentesca un precursore del secolo scorso (« non cercare la scienza nel loro spirito; devono solo rendersi conto di ciò che si svolge sotto i loro occhi e farsene portavoce », raccogliere cioè in un programma comunista il contenuto centrale che emerge con sempre maggior forza nelle lotte quotidiane dei proletari che si organizzano autonomamente contro le leggi del capitale. Tale contenuto dichiara, appunto, che la proprietà privata dei mezzi di produzione è una scandalosa sopravvivenza del passato, in un'epoca in cui il livello di crescita materiale e politica delle masse può assicurare allo sviluppo dell'umanità ben altri traguardi dei miserabili « successi » raggiunti da un'organizzazione sociale basata sulle « furie dell'interesse privato ».

(continua)

QUADERNI
DEL
TERRITORIO

RISTRUTTURAZIONE
PRODUTTIVA
E NUOVA GEOGRAFIA
DELLA
FORZA-LAVORO

CELUC LIBRI

A Padova e Faenza la lotta autonoma degli operai esplode. Si vuole lo sciopero generale

Due esempi di eccezionali mobilitazioni operaie parlano chiaro: nel Veneto «bianco» e nella Romagna «rossa» si allarga l'iniziativa operaia contro il governo, i padroni e i cedimenti sindacali. «No al carovita, sciopero generale di 8 ore»

PADOVA, 15 — Era previsto uno sciopero di 2 ore con comizio finale davanti a La Precisa che da due giorni attua il blocco dei cancelli contro la manovra padronale di portare fuori dalla fabbrica alcuni macchinari incrementando così il lavoro a domicilio: è stato un grosso corteo operaio che ha girato nella zona bloccando alcune piccole fabbriche dove si continuava la produzione. Alla Sistem si forzano i cancelli e i dirigenti, capi e crumiri tra due ali di rabbia operaia escono dalla fabbrica. Alla Antoniana è la stessa cosa. Alle Pompe Varisco si dividono i cancelli e gli operai escono dalla fabbrica. Alla Otogalli invece si aprono i cancelli, si sgonfiano le

ruote dei camion e delle macchine dei dirigenti e dei crumiri. Padova in queste settimane ha visto sempre più precisamente manifestarsi di questa volontà operaia di rispondere duramente all'attacco che i padroni e il governo stanno portando avanti con l'aumento dei prezzi e con la proposta di esigui aumenti salariali e sgonfiamenti nei contratti. Blocchi stradali e cortei interni nati autonomamente dalle direttive sindacali. La manifestazione in Prefettura alla fine del comizio (organizzato per iniziativa degli studenti, degli operai delle donne, dei pensionati del quartiere Arcella), la trasformazione delle due ore di sciopero di oggi della zona industriale e una

grossa combattiva ronda operaia che ha investito tutta la classe operaia della zona compresa quella delle piccole fabbriche sono tutte dimostrazioni evidenti di una precisa volontà che spesso va al di là degli stessi confini sindacali per rispondere pienamente all'attacco padronale e governativo sul salario operaio, di imporre lo sciopero generale di 8 ore con manifestazione a Roma.

Alla Cisa serrature, fabbrica metalmeccanica di Faenza con 850 operai, la stretta del carovita e la volontà di indurre la lotta per il contratto ha portato ad una mobilitazione operaia sempre crescente,

e ha visto duri attacchi alla politica sindacale nelle assemblee, fischi ai delegati più «destri», volantaggi nelle altre fabbriche e nel centro della città. Il blocco delle merci nei giorni scorsi alla Cisa ha fatto andare in bestia la direzione che voleva denunciare tutti i delegati.

Mercoledì 14, con uno sciopero prolungato nella mattinata ed esteso a tutti i reparti si è vista tutta la forza degli operai. Nell'assemblea che ha aperto lo sciopero una operaia ha proposto di andare a tirare fuori una parte degli impiegati rimasti nella palazzina. La risposta è stata unanime, e una marea di compagni si è riversata fuori inseguita dai delegati. Prima di tutto è stato visitato l'ufficio personale, compreso quello del capo a colloquio con l'ingegnere che cercava di far restare solo i delegati, mentre invece aumentava l'invasione operaia. Nei corridoi percorsi tra le urla, «fuori, fuori!» «potere operaio!» e mentre gli operai battevano i piedi e facevano tremare i muri, si convincevano ben presto i crumiri e i dirigenti ad uscire tra due fitte ali di proletari che applaudivano, forti del loro potere. Poi il corteo è ripassato in fabbrica per andare a «vedere» l'ufficio tecnico (semideserto), appoggiandosi qua e là sulle scrivanie, e si è diretto alla palazzina per «spazzarla». Mentre la palazzina era completamente assediata, rivestimenti di marmo, metalli lucenti, moquette, hanno accolto 200 tutte blu che, correndo su e giù nei vari piani, stanavano i crumiri costringendoli a uscire dai cessi, bianchi e tremanti.

Il giudizio degli operai alla fine di questa giornata di lotta esaltante è stato unanime: bisogna continuare anche nei prossimi giorni!

Assemblee e dibattiti sulle elezioni

TERNI
Sabato 8.30 nella sezione O.d.G.: situazione politica e elezioni anticipate. Interviene Enzo Piperno. Devono essere presenti senza eccezione alcuna i compagni di Venosa, Lavello, Potenza, Montemilone, Santangelo le Fratte. E' indispensabile la partecipazione di Matera.

POTENZA: Venerdì incontro promosso da L.C. sulla situazione politica, elezioni e proposta di presentazione unitaria partecipazione del PDUP, A.O., Potere Operaio di Potenza, comunità di base e il Comitato di lotta per la casa. Alle ore 10 presso la sede del PDUP.

LAVELLO: Cinema Cantone venerdì 19. Dibattito su «Cristianesimo e Marxismo» con la partecipazione di Dom Franzoni, promosso dalla Comunità di base del Sacro Cuore di don Marco Bisceglia L.C. aderisce.

LUCCA
Venerdì 16 ore 21. Dibattito sulle elezioni alla sala della Cultura, teatro del Giglio, organizzato da L.C., M.L.S., Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista.

TERAMO
Sabato 17 alle ore 20 attivo provinciale nella sede di Nereto.

SICILIA
Venerdì 16 Comitato Regionale alle ore 9 in via Ughetti a Catania. Continuerà anche sabato. O.d.g.: elezioni.

NOVARA
Venerdì ore 21 al salone del Proletto assemblea pubblica indetta da Lotta Continua con la partecipazione di Guido Viale. O.d.g.: per una presentazione unitaria alle elezioni. Tutte le sezioni della federazione devono partecipare. Sono invitati i compagni di AO, PDUP, M.L.S.

BERGAMO
Venerdì sera, ore 20.30, attivo di tutti i militanti nella sede della federazione sulle elezioni.

GENOVA, venerdì 16 ore 20.30 attivo provinciale nella sede di Sampierdarena, via Scansì 5. O.d.g.: Elezioni politiche, elezioni delegati assemblea nazionale sulle elezioni. Tutti i compagni devono essere presenti.

MONFALCONE
Sabato ore 16 manifestazione femminista per l'aborto libero e gratuito, contro il governo Moro, contro il carovita. Concentramento a P.zza della Repubblica.

UMBRIA
Venerdì alle 15 nella sede di Foligno in via S. Margherita attivo regionale sulle elezioni.

Alla assemblea di sabato a Terni debbono partecipare tutti i compagni delle sedi dell'Umbria e in particolare quelli di Castiglione e di Rieti.

La lotta delle donne non si può fermare

Cortei a Salerno e a Reggio Emilia

A Salerno ieri un grande corteo di donne ha attraversato la città riempendo di slogan per l'aborto libero, per la riappropriazione della nostra sessualità, contro la DC e i fascisti. Per la città è stato un avvenimento. Nessuno, neanche noi compagne che lo avevamo preparato pensavamo ad una manifestazione così bella, così ricca, per partecipazione, combattività, capacità di comunicazione. Non c'era una compagna senza uno striscione, un cartello, un nastro rosso tra i capelli. Una era bendata e incatenata, con la scritta «Io sono tutte quelle che non ci sono» un'altra compagna portava una salvietta con una bambolina prigioniera, poi il pupazzo di Moro, quello del Papa e le allegorie in carta della DC che sono state trionfalmente bruciate in piazza Porta Nuova alla fine del corteo da un girotondo di streghe. Il corteo ha sfilato tra due ali di folla stupita e d'accordo con noi. I compagni ci hanno seguito dai marciapiedi, stupefatti e felici di vedere tante donne in piazza. Quando siamo passate sotto la sede del MSI, abbiamo avuto la felice sorpresa di vedere che i fascisti si erano prudente-

mente rifugiati nella loro sede, e di trovare il bar Moka (sede abituale dei mazzieri locali) presidiato dai compagni. Siamo state salutate da applausi e pugni chiusi.

Alle finestre tutti affacciati ad assistere allo strano «avvenimento».

A Corso Garibaldi i compagni, che ce lo hanno concesso, morivano dalla voglia di partecipare, si sono arrampicati in massa sulla statua della libertà e ci hanno salutate al grido di «femminismo - comunismo». La manifestazione, organizzata dai collettivi femministi di Salerno e provincia, dall'UDI e dal MLD, ha visto la partecipazione di 500 compagne, molte giovanissime; la unitarietà della manifestazione non può certo limitare le contraddizioni presenti nel movimento. Alla fine del corteo un gruppo di compagne ha lanciato la parola d'ordine «tutte alla DC», indicazione che non è stata raccolta non solo dall'UDI, (questo era scontato), ma anche da altre compagne autonome.

La manifestazione di ieri ha in pratica aperto a Salerno la campagna elettorale: ed è importante che siano state le donne a prendere l'iniziativa e a imporre la loro presenza

organizzata e la loro voglia di riprendersi la vita. Abbiamo aperto la campagna elettorale a sinistra. E' necessario aprire il dibattito sulle elezioni. E' la maggioranza dei collettivi femministi di Salerno, Proletto, Nocera, Cava, Elettone, Severino, Pagani, esprime una unità che sarebbe un delitto frantumare durante le elezioni: è questo che invitiamo i compagni di A.O. e di Pdup a portare nelle loro organizzazioni la battaglia per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria con all'interno la presenza autonoma delle donne.

Anche a Reggio Emilia un corteo di 2000 donne, giovani studentesse, non anche donne più anziane, è sfilato per le strade della città. Tappa obbligata, sede democristiana, sulla quale ci siamo fermate a lungo a gridare i nostri slogan per l'aborto libero. Si è concluso un'ultima con un girotondo intorno al fantoccio in fiamme della DC.

La manifestazione non è stata indetta ieri pomeriggio nel corso di un silenzio dalle compagne dei collettivi femministi e da quelle dell'UDI, unitariamente.



Roma 3 aprile. La manifestazione nazionale delle donne.

CONTRO LE DECISIONI DELL'ASSEMBLEA

Colpo di mano del sindacato all'M.C.M.

Gli operai decidono lo sciopero a oltranza e il sindacato impone il rientro. Prosegue la lotta con gli scioperi articolati

NOCERA, 15 — Mercoledì 7 aprile gli operai avevano bloccato totalmente la Nuova Filatura, contro i carichi e l'ambiente di lavoro.

La ritorsione della direzione dell'M.C.M., che aveva messo in Cassa Integrazione 800 operai, esponendo un comunicato alla Tessitura di Angri, aveva trovato una dura risposta da parte degli operai, che decidevano di dichiarare immediatamente lo sciopero a oltranza fino a che la direzione non avesse ritirato il provvedimento e non fosse venuta a trattare.

Questa posizione era stata confermata sia alla riunione dei 4 CdF degli stabilimenti M.C.M., tenutasi sabato alla Camera del Lavoro di Nocera, invasa da centinaia di operai, sia all'assemblea tenutasi alla NuFi lunedì mattina. In ambedue le occasioni i burocrati sindacali che invitavano a rientrare in fabbrica erano stati isolati e gli operai avevano anzi chiesto che si arrivasse al più presto ad uno sciopero provinciale.

A questo punto, cioè alla fine dell'assemblea, quando ormai gli operai si erano avviati a casa per man-

giare, con un colpo di mano banditesco i segretari provinciali del sindacato, con in testa Milingi della CGIL, riunivano sul posto i delegati dei 4 stabilimenti, i quali in assemblea non avevano potuto imporre la loro volontà, in questa riunione attaccavano le posizioni dell'assemblea e dei delegati del CdF della NuFi che vi avevano aderito, sostenendo che questa lotta colpiva gli operai degli altri stabilimenti che potevano essere messi a cassa integrazione. Ne usciva la decisione del lavoro il giorno dopo, iniziando lo sciopero articolato, e iniziando anche le trattative con la direzione dell'azienda. Tra gli operai che si sono presentati a lavorare al primo turno di martedì c'era molta rabbia e un po' di indecisione. La rabbia era tutta rivolta contro l'ennesima manovra di Milingi, che è abituato a disprezzare la volontà e la democrazia operaia, e servire gli interessi del padrone. C'era chi voleva cancellarsi dal sindacato e chi voleva far di mettere con la forza Milingi dal proprio posto. Si è comunque entrati in fabbrica per fare lo sciopero articolato e l'autoriduzione

ne della produzione. Questa ultima forma di lotta è stata fatta per la prima volta in modo organizzato in tutti i reparti.

A fine turno, con un entusiasmo che non c'era la mattina, gli operai raccontavano il divertimento che si sono presi a far spezzare i fili sui filatoi, a passarsi le rocche uno all'altro per tutto il reparto, e via giocando. Questa nuova esperienza è stata anche un sollievo per i 3 compagni di LC che avevano nella settimana scorsa diretto la lotta e organizzato la volontà di tutti gli operai, e che erano stati presi in contropiede dal colpo di mano di Milingi. Anche se martedì si è ritornati a lavorare ciò non è stata una sconfitta: gli operai sono ancora all'attacco con forme di lotta nuove e con una nuova chiarezza sul ruolo del sindacato.

A questo punto l'indicazione generale è quella di continuare la lotta e generalizzarla, arrivando allo sciopero generale provinciale, fino al conseguimento di tutti gli obiettivi, compreso quello di farsi pagare le giornate perdute a causa dell'atteggiamento anti sindacale della direzione M.C.M.

DIBATTITO SUL PORTOGALLO: UNA LETTERA DEL COMPAGNO CARLO PANELLA

“IL POPOLO VUOL SAPERE DOVE STA IL POTERE”

Francamente mi sento scontento per il modo in cui si sta delineando un dibattito sulla questione portoghese nella pagina esteri del nostro quotidiano. Innanzitutto sono imbarazzato dal taglio scorretto che ha assunto lo scontro politico su questa questione nella lettera pubblicata il 14 marzo, firmata da due compagni lagunari. Una lettera in cui i due compagni hanno scelto senza mezzi termini di fare scempio delle posizioni politiche del compagno Luigi Bobbio (a partire dal Portogallo per poi parlare con l'Italia). Una lettera ben poco encomiabile a mio parere, dimostrazione di quanto sia poco produttiva la polemica quando lo scontro politico, sia pure aspro, ma pur sempre dialetticamente motivato.

Ma non solo di questo si tratta: ho infatti la sensazione che con l'intervento del compagno Franco Lorenzoni del 3 marzo, sino all'intervento del compagno Bobbio del 14 marzo e all'ultima lettera dei compagni lagunari, si stia sviluppando una polemica su di una interpretazione della fase a cui era giunto il processo rivoluzionario portoghese che introduce confusione sulla realtà dei fatti. Per spiegarli: secondo me il 25 novembre del 1975 l'insurrezione non era il problema all'ordine del giorno in Portogallo. Su questo nodo centrale mi pare, al contrario, che tutta l'impostazione data dal compagno Franco Lorenzoni sia poco chiara. Franco parte dalla giusta constatazione che si andava aprendo una fase in cui l'insurrezione si delineava come sbocco politico praticabile, ma non coglie tutti i passaggi tattici intermedi che ancora separavano, al momento del 25 novembre, una prospettiva insurrezionale dalla possibilità immediata di scatenare la insurrezione. Questo «taglio dei tempi» nell'analisi di Franco lo si ritrova già a partire da alcune corrispondenze dal Portogallo di ottobre e ri-

salta ancora più chiaramente nel suo intervento di fine novembre e del 3 marzo sul nostro quotidiano quando dice: «Se l'«apartidarismo» avesse avuto un programma e una tattica si sarebbe trasformato nel partito (...) e avrebbe potuto guidare le masse che erano all'offensiva verso la vittoria, poiché il nemico era stato sufficientemente idebolito». Più avanti, ancora più esplicitamente Franco parla di «momento di massimo di spiegamento della forza proletaria». Sotto questa luce appare chiara, ma non per questo meno errata la definizione della proposta revisionista di giocare ancora sul cambiamento di governo — «invece di porre sul tappeto il problema della distruzione dello stato e della presa del potere» — come una «falsa soluzione a un giusto problema a cui erano sensibili le masse».

So bene che la volontà politica che sta dietro a questo taglio dell'analisi è tutta tesa a motivare una volta di più la necessità della rottura rivoluzionaria (giustamente ribadita anche dai compagni lagunari), e a sconfiggere tutte le ipotesi gradualiste (che invece fanno capolino nella lettera del compagno Bobbio). Ma non è con enunciati che rischiano di diventare di principio che si rende un buon servizio a questa tesi. Di più, da questo scavalco di fasi, da questo anticipo di una scadenza insurrezionale che in realtà in Portogallo non aveva ancora le gambe su cui camminare, lo stesso problema della centralità del partito mi pare ne venga eccessivamente immissibile.

Non a caso Franco cade spesso e inavvertitamente nell'affermazione universalmente valida «senza partito niente rivoluzione» e, di poco di fronte ad una situazione in cui il problema del partito, della tattica, del rapporto tra organizzazione di massa e avanguardia, della direzio-

ne politico-militare si poneva con una ricchezza eccezionale. Non ancora sul problema immediato dell'insurrezione, bensì sul problema di come giocare la forza del movimento per rafforzare l'unità delle masse (ancora politicamente «fragile»), e insieme per imporre alla borghesia e al revisionismo una fase di definitiva crisi nelle loro capacità di iniziativa e di risposta.

Volendo essere schematico direi che il problema reale che si poneva allora al movimento era come imporre la propria egemonia su di un «governo delle sinistre». Un governo che la borghesia — troppo debole — non voleva e che i revisionisti volevano, ma a modo loro. La sconfitta del 25 novembre e l'arrestamento del processo rivoluzionario portoghese che ne è conseguito derivano tutte dalla incapacità del movimento di saper imporre la sua egemonia su questa soluzione.

In altre parole l'avanguardia rivoluzionaria non ha saputo prendere l'iniziativa per imporre, anche con la forza, una soluzione intermedia che non era ancora certo la «distruzione dello stato», la presa del potere, ma che imponesse una possibile mediazione istituzionale tra sinistra borghese e revisionismo, subordinata al movimento su cui impostare la definitiva fase insurrezionale. La sconfitta deriva quindi dall'aver lasciato il campo non tanto alle iniziative della borghesia, quando nell'aver lasciato che il revisionismo egemonizzasse disastrosamente la risposta ad esse.

Ma veniamo ai fatti, per non rischiare di contrapporre astrattezza ad astrattezza. Pesa molto l'imponderabile ritardo nostro nel fornire a tutti i compagni la spiegazione precisa di ciò che accadde il 25 novembre — il materiale c'è ma è fermo in tipografia da 3 mesi per mancanza di soldi! — ma può bastare una descrizione somma-

ria per capire meglio le affermazioni fatte sino a qui.

Un po' di cronaca

I compagni si ricorderanno senz'altro gli elementi in gioco nei giorni immediatamente precedenti il 25 novembre. La forza politica e militare messa in campo in quei giorni dal movimento è imponente, l'assedio degli edili al governo e la sua conseguente «serrata», lo sciopero generale del 20 novembre di decine di migliaia di operai di Lisbona e della Repubblica in un corteo di più di centomila operai, braccianti proletari, i radicali della ribellione verso le gerarchie militari tra masse sempre più grandi di soldati che ha il suo punto più alto nella «rivolta» dei paras. Una situazione in cui a Lisbona è materialmente impossibile per la borghesia governare, usare lo stato per imporre la sua dittatura di classe. Questo avviene però in una parte del paese, al sud, ma al centro e al nord lo stato, magari ridotto all'osso del comando militare delle regioni che funziona anche come struttura politico-amministrativa, esiste ancora. Di più, la borghesia riesce ancora a esercitare il suo controllo politico — e non solo repressivo — su larga parte del proletariato. L'atteggiamento nei confronti della rivoluzione di larga parte del proletariato agricolo e industriale del paese è ancora di rifiuto. Il programma degli operai della Lisnave non sa ancora dare prospettive concrete ai proletari del nord, non sa ancora conquistarsi (pensiamo, solo per fare un esempio) all'assoluta carenza di indicazioni per le decine di migliaia di operai e proletari disoccupati, concentrati in massima parte in queste regioni). In questa situazione, mentre il proletariato rosso del sud estende e rafforza la sua organizzazione di massa nelle strutture di

potere popolare — in cui però ha, ovviamente, largo spazio il PCP, sia come organizzazione, sia come linea politica — la borghesia tenta il contrattacco. Troppo debole per poter usare quella parte dello stato e dell'esercito che essa ancora controlla contro la forza proletaria (che in un modo o nell'altro — spesso con la mediazione dei revisionisti — controlla una parte consistente dello stesso esercito) la borghesia ha solo una strada aperta, la provocazione. Questo elemento è di fondamentale importanza: la borghesia è troppo debole per tentare il golpe, si sente ancora insicura nell'innescare un meccanismo di guerra civile e gioca tutte le sue carte con un solo scopo, provocare un'iniziativa sfasata dall'avversario. Né di putsch di sinistra, né di insurrezione si tratterà infatti il 25 novembre, bensì di una enorme provocazione della borghesia in cui cade il blocco politico-militare revisionista. Ma torniamo ai problemi di tattica che si ponevano i giorni immediatamente precedenti il 25 novembre. Il governo centrale è dunque paralizzato, nelle sue articolazioni, il consiglio della rivoluzione e il governo «civile». Ma questo non significa che non sia possibile una soluzione di ricambio. Non significa che si sia già arrivati al punto: o guerra civile o insurrezione. La componente politicamente più ardita della borghesia, che fa capo a Melo Antunes, gioca le sue carte con sottile doppiezza. Tenta un accordo istituzionale che permetta di reimbarcare il PCP e la sinistra, polemizzata duramente con le posizioni di rifiuto del PS, e propone una via d'uscita, in un possibile nuovo equilibrio istituzionale basato su di un governo di tecnici e militari «apartidari». Contemporaneamente lo stesso Melo Antunes partecipa alla costruzione della provocazione in cui si spera che il PCP cada. Da parte loro le avanguardie di massa

del movimento rivoluzionario sentono in pieno la mancanza di influire sulla struttura istituzionale, ma non privi di strumenti e di litici per mettere in piedi il PCP, per usarlo insistentemente per spaccarlo nella sua istituzione dell'«ultimo covo di mediazione» della borghesia. Il PCP trova così investito di tanto forza che non è sua, ma controlla solo in parte, e che nessuno gli contesta sul tavolo della trattativa istituzionale. «Il popolo vuol sapere chi resta al potere», in questo slogan gridato con rabbia da «cine di migliaia di prof», i «cine di migliaia di prof» di novembre dopo l'infruttuoso assedio al centro dello stato, sta il segno dell'«provocazione» politica del movimento. Qui era il rifiuto del partito, e in una ben precedente la possibilità insurrezionale.

La borghesia, i revisionisti e il «poder popolare»

E' in questa situazione che scatta la provocazione della borghesia. La mossa glorioza del PS rifiutato l'accordo istituzionale con il PCP e CDS e fascisti sotto il loro campo della polvone vocazione aperta. Mentre il consiglio della rivoluzione decide di togliere il comando della piazza di Lisbona — ma a però il Copcon, che è il nodo centrale della situazione militare — vengono bloccate con barricate le strade che collegano Lisbona con il nord. E' la guerra civile, non ancora un movimento di massa controrivoluzionario dietro queste barricate, ma la controrivoluzione riuscita nel suo intento. Ora tocca al PCP. A questo punto con questo equilibrio di forze la vittoria politica, sono dunque presenti tutte



AVVICINAMENTO TRA SIRIA, RESISTENZA E SINISTRE LIBANESI?

Grandi manovre USA in tutto il Mediterraneo

ERUT, 15 — In tutto il Mediterraneo, al largo dello spazio aereo del Golfo Persico, i loro aerei e vassalli, stanno montando la psicosi della guerra con l'obiettivo di ottenere uno stato di tensione e il più pressivo possibile. Stati di tensione in cui gli Stati Uniti possano far valere il proprio armamento e i propri mezzi militari nei confronti delle semipiù forti spinte centriste e autonomiste che manifestano nell'area mediana delle sinistre in Europa e Francia, irrequiete, impresse delle composizioni imperialiste, riprese delle lotte di classe a Cipro, lotte stugliche e avanzate della posizione al regime di Demirel in Turchia, esplosione possente di autonomia politica e militare di massa in Libano e nella Palestina occupata.

Adesso, in fatti, immani la politica della nonieria di Kissinger contro l'ingresso delle sinistre europee e mediterranee nell'area di potere, si sono grandi manovre navali NATO nel Mar Egeo (dove la flotta elica incrocia da sola) e Mediterraneo centrale, unità turche, americane, inglesi e italiane, e si vede, nella loro scia, quello con Ankara, analogo accordo per delle basi e per forze di armi USA ad.

fine è un'alimentazione frenetica della polverizzazione turca-cipriota che adagii spazi (nella tegia imperialista dell'ensione tra due membra dell'alleanza sotto il controllo USA) alle sinistre imperialiste e li da alle iniziative autonome e di massa.

grave, nella contingente presente, l'analogia di forza alta dagli USA al largo

delle coste del Libano, dove incrociano da ieri, provenienti da tappe forzate da altre zone del Mediterraneo e dall'Atlantico, ben 10 grandi unità americane, tra cui la portaerei Saratoga, la portaerei Gualcanal e quattro incrociatori lanciamissili, cui si contrappongono una, più debole, presenza di navi e sommergibili sovietici. La presenza americana — che ricorda da vicino l'analogia iniziativa USA del 1958, trasformata poi in uno sbarco di marines risolutori della guerra civile di quegli anni — è oggi lo strumento più importante per imporre in Libano una sconfitta alle forze della sinistra, nel caso che l'intervento siriano (che ha avuto un'ampia ma non illimitata tolleranza americana ed israeliana) non riesca a provvedere alla bisogna. Al tempo stesso, essa costituisce un perentorio avvertimento alla Siria a non «superare i limiti» e a non accettare un compromesso con lo schieramento progressista in grado di minare ulteriormente le posizioni della estrema destra libanese.

Questo avvertimento imperialista presenta un particolare carattere di urgenza oggi, nel momento in cui la Siria sembra accingersi a un nuovo, clamoroso rovesciamento di alleanze, probabilmente proprio in seguito alla minaccia di aggressione lanciata da Kissinger con le navi e ribadita da Tel Aviv con una serie di moniti alle truppe siriane a non oltrepassare una certa «linea» nel Libano del Sud (il fiume Litani), oltreché per non alienarsi irrimediabilmente il credito delle masse libanesi e della Resistenza. E' su questo credito che si fonda in buona misura, del resto, la stabilità dello stesso regime siriano, fortemente le-



siste libanesi e palestinesi (richeggiate con grande forza dal trionfo elettorale dell'OLP e dei comunisti in Cisgiordania), è indubbio che sia stata proprio l'aggressività americana e la denuncia fattane con vigore dalla Resistenza ad aver indotto la Siria a correggere il tiro. Così l'imperia-

lismo, i cui fragori di guerra dovevano imporre nel Libano una stabilizzazione portata avanti per interposta persona (Israele che minaccia, ma non interviene per non scatenare risposte incontrolabili; la Siria che «esegue» e si ferma) forse sta per intanto avviando un processo di ri-

composizione di un'unità contro di sé. Ne risultano accresciute le necessità dell'imperialismo di agire in prima persona e, quindi, le prospettive di guerra, di fronte alle quali la Siria non potrà non assumersi le proprie responsabilità di fronte alle masse arabe.

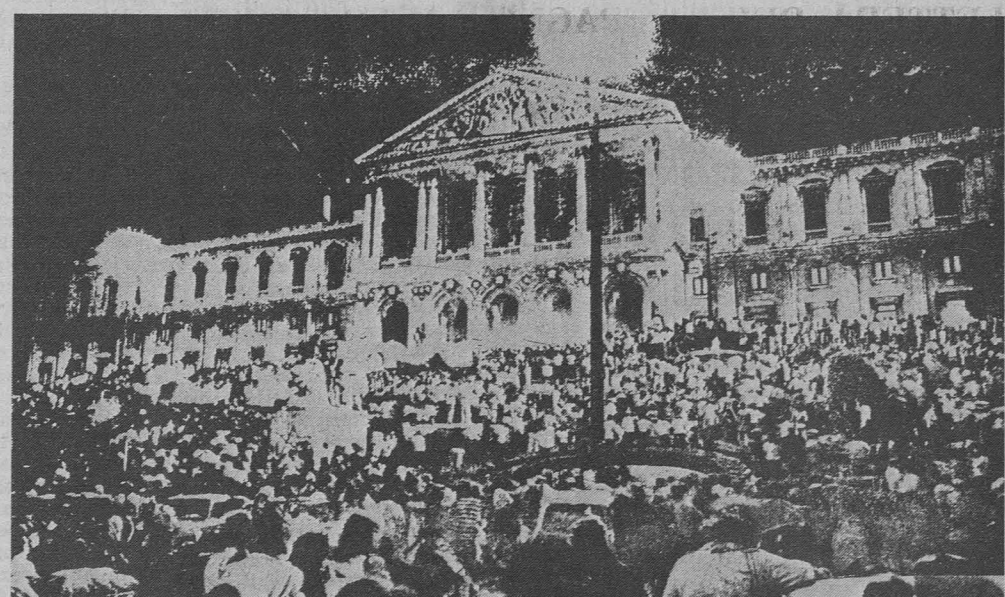
Decine di migliaia di studenti in piazza in Francia

PARIGI, 15 — Decine e decine di migliaia di studenti hanno partecipato oggi a Parigi ed in tutte le maggiori città universitarie della Francia alle manifestazioni di piazza indette dal «movimento studentesco». La giornata di oggi, con lo sciopero generale degli studenti, segna il culmine di parecchi giorni di agitazione; e viene, significativamente, dopo che il movimento ha segnato la sua prima grossa

vittoria. Ancora ieri, diverse città hanno visto momenti di mobilitazione durissima a Tolosa vi sono state ore di scontri di piazza tra gli studenti, che hanno anche costruito barricate, e la polizia («antimulti»); a Lilla, la camera di commercio è rimasta a lungo occupata da migliaia di universitari e studenti medi.

Dicevamo che la manifestazione di oggi era indetta sotto la sigla generica del «movimento studentesco»; essa ha inoltre avuto l'adesione della sinistra e dei sindacalisti. In realtà, dietro all'unità della giornata vi è un significativo mutamento dei rapporti di forza nel movimento: negli ultimi giorni, i revisionisti e le loro posizioni sono stati largamente battuti sia nel confronto assembleare sia soprattutto nella gestione del movimento. La linea dell'opposizione frontale, oltre

che alla pseudoriforma di Giscard, a qualunque forma di riorganizzazione efficientistica ha dominato la giornata, e le forze revisioniste si sono dovute accodare. Inoltre, dopo avere già dato la prova di una straordinaria tenuta, gli studenti francesi hanno oggi dimostrato di essere in grado di superare con il movimento in piedi anche le vacanze pasquali.



Il corteo a Sao Bento il 20 agosto. Il dibattito nel giornale sulla lezione portoghese affronta i temi del partito, della forza, del governo, il rapporto con il revisionismo. L'eurocomunismo di Berlinguer e il «sinistrismo» di Cunhal hanno in comune la logica della trattativa e della conciliazione con il potere dello stato borghese.

za che nessuno potesse premere alle frontiere con le sue truppe e i suoi para. E se lo avesse fatto avrebbe dovuto affrontare il rischio di una invasione straniera senza possibilità di mascherature, con l'esito certo di uno spostamento generale di tutti i settori popolari nella resistenza; d'altronde neppure in Angola, in ben altra situazione, questa carta è stata giocata sino in fondo.

So bene che questa analisi farà scrosciare più di una testa. So bene che è «impopolare» negare l'attuale immediata dell'insurrezione per imporre la dittatura del proletariato il 25 novembre 1975 in Portogallo. Ma so ancora meglio che nel proletariato portoghese, nelle sue avanguardie rivoluzionarie, nella sua direzione, essa era ancora lontana come scadenza praticabile. Lontana di giorni o di mesi, non so; di certo lontana di una intera fase politica, che pure avrebbe potuto essere rapidissima. E non era solo il problema della spaccatura in due del proletariato, della collocazione internazionale del paese, e tutto quanto il compagno Bobbio elencava come «carezza» di programma e di tattica a determinare questa fase. Su due punti centrali era ancora minoritaria e confusa politicamente: ancor prima che quantitativamente la direzione rivoluzionaria dello scontro, e non erano punti da poco. Tutto il dibattito, e ancor più la pratica organizzata

del «controllo della produzione» era ancora largamente egemonizzata dalla linea revisionista. Ancora più nettamente si cercava questa egemonia revisionista — che vuol dire qualcosa di ben più complesso della iniziativa diretta del PCP — sul comando delle armi e sulla direzione del fondamentale potenziale di forza militare di cui poteva usare il movimento di massa.

E' un elemento su cui varrebbe la pena di soffermarsi con ben maggiore attenzione, ma non posso non sottolineare, per lo meno a livello di enunciazione, che è proprio nel merito del dibattito e nella pratica del «controllo della produzione», che andava collocata la soluzione del problema della conquista dell'unità con il proletariato operaio e contadino del Nord.

Il 25 novembre: né golpe, né insurrezione

Con questa situazione si facevano dunque i conti al 25 novembre, e la situazione, è il caso di dirlo, presentava una tale ricchezza potenziale da poter essere senza dubbio definita eccellente. Ma allora? Ma allora cos'è che non ha funzionato, cos'è il 25 novembre, cos'è il Portogallo che ne è uscito? La risposta sta tutta nella lotta tra le due linee all'interno del proletariato, e sta più lì che nella forza che la controrivoluzione

zione borghese sapeva mettere in campo. Né putsch di sinistra, né insurrezione furono tentati il 25 novembre; fu tentato qualcosa di diverso e ad opera di una forza precisa: il revisionismo. Il revisionismo nella sua forza organizzata maggiore, il PCP, e nelle sue articolazioni minori e informali dentro l'esercito e anche dentro alcune organizzazioni rivoluzionarie. Non è certo facile e immediato per noi, confrontati con la palude dell'«eurocomunismo», confrontati con l'impotenza suicida del revisionismo nel processo cilen, capire l'uso diverso che può fare il revisionismo della forza, delle armi, degli eserciti, della «manovra» militare. Il 25 novembre portoghese ci mostra invece tutto questo, ci mostra la faccia aggressiva, l'iniziativa militare, il modo revisionista di intendere la «rottura rivoluzionaria» dell'unico PC filo-moscovita dell'Europa occidentale.

Come si è visto, il quadro politico è molto articolato: il PCP si trova tra due fuochi. Da una parte sta il rifiuto del blocco dei partiti borghesi — ad eccezione della «sinistra» del PS e dei «9» — ad accedere ad un accordo istituzionale. Dall'altra parte sta il rapporto contraddittorio del PCP col movimento: la sua capacità di giocare sul sicuro solo nel momento di utilizzazione della forza delle masse al tavolo delle trattative a cui fu però da contraltare la sua crescente inca-

pacità di controllo del movimento sul terreno dello scontro di classe aperto. In più di una occasione, nell'assedio degli edifici a Sao Bento e in decine di altri episodi il PCP s'è infatti trovato costretto a coprire iniziative di chiaro segno eversivo, spesso antagoniste con i suoi progetti.

A questo punto il PCP allarmato dalle manovre della reazione, decide di rompere l'accerchiamento, prende l'iniziativa e parte con le «manovre militari coincidenti» di cui sappiamo. Pianificate e dirette da ufficiali di chiara e provata matrice revisionista — poco conta se con la tessera del PCP in tasca o no — queste manovre si ripropongono, pur nello sintonizzare di armi e cannoni, la più profonda teoria revisionista dello stato nella sua veste militarista. Non un uomo, non un'arma, non una minaccia diretta viene rivolta contro il nucleo di uomini e di istituzioni che costituiscono il cervello e il cuore dello stato. Il presidente della repubblica, i comandanti militari, i ministri non sono né intralciati né direttamente minacciati nella loro più ampia possibilità di azione e reazione. Il perché è chiaro: non si vuole lo scontro, si vuole la trattativa da posizioni di maggior forza basate su di una parata di soldati mandati ad occupare lontane caserme e nodi strategici periferici. La «controparte» non viene così neanche lontanamente contestata nella sua legittimità di potere. Il problema politico centrale è quello di impedire che iniziative esterne alla direzione militare controllata dal PCP intralcino l'evolversi di quella che più che una rivolta appare sempre più chiaramente come una parata in grande stile. Una parata che mostri alla controparte che l'equilibrio numerico delle forze militari s'è ormai mutato a proprio vantaggio e che quindi ne vanno trattate le conseguenze in termini di redistribuzione del potere. Qui sta la chiave di volta di tutta l'operazione: minacciare la controparte borghese ma con l'obbligo — pena la perdita di controllo sull'intero quadro dello scontro — di separare nettamente, per la prima volta dal 25 aprile 1974, l'esercito, le caserme rosse, i soldati, che controllano quella che è ancora la forza militare di cui può disporre il proleta-

riato, dal movimento di massa e dal controllo delle sue avanguardie. La manovra riesce, ma in un senso solo.

Per due giorni le masse e le stesse avanguardie rivoluzionarie si interrogano disorientate sul perché e sul per come di avvenimenti di cui hanno solo notizie contraddittorie. In una situazione di isolamento politico ancora più disperato sono posti i soldati e gli ufficiali rivoluzionari che si sentono trascinati in un gioco di massacro la cui logica è completamente sconosciuta. Di questa separazione tra «politica» e «forza» si accorge invece immediatamente la «controparte». Il buco nella fila dell'avversario è enorme; per la prima volta i soldati sono spiazzati rispetto ai proletari. La borghesia non ha quindi difficoltà nel fare centro. Gli basterà un pugno di mastini fidati, non più di 400 «commandos», per «espugnare» forze militari almeno trenta volte superiori, in termini militari, ma politicamente impotenti. Il quadro della sconfitta viene completato dalla più aperta disponibilità mostrata dal PCP di trattare la più ampia resa, pur di non dover rispondere all'inatteso rifiuto di trattative, innestando un processo di scontro armato sul cui sbocco una cosa solo sa con certezza: che lo vedrebbe emarginato, nella migliore delle ipotesi, oppure distrutto. Da questa sconfitta subita in questo modo esce il Portogallo del dopo 25 novembre.

Il proletariato, la sua avanguardia rivoluzionaria, s'è visto bruciare tra le mani il momento di maggiore forza su cui aveva costruito tutte le sue iniziative tattiche vincenti sino a quel momento: la copertura all'inizio, l'integrazione nelle sue fila in un secondo momento, di una parte determinante dell'apparato di guerra dello stato. Con questo vuoto enorme alle spalle è ripreso lo scontro di classe da allora. E' una esperienza che ci deve interessare, ben prima che per amore della storia, perché ha in sé i nodi centrali della tattica rivoluzionaria con cui ci dovremo confrontare, in una situazione così diversa, anche noi nel prossimo futuro per vincere.

Carlo Panella

NOSTRA INTERVISTA CON UN DIRIGENTE DELL'ALA «POLITICO-MILITARE» DELL'ETA (2)

La Pasqua rossa di Pamplona

SPAGNA, 15 — Le voci su un prossimo referendum si fanno sempre più insistenti: si tratterebbe, come molti prevedevano, di una consultazione su una legge tutto sommato secondaria, la nuova legge di successione monarchica (ma un'altra affluenza alle urne verrebbe certo utilizzata dal regime per sostenere l'attaccamento popolare alle istituzioni); oltre che su misure di maggior rilievo, cioè la riforma della costituzione e la formazione di un nuovo sistema parlamentare: ma quest'ultimo tema potrà arrivare al referendum solo previa approvazione da parte delle Cortes, che già oggi stanno conducendo un aperto sabotaggio da destra contro Fraga.

In realtà, quello che conta per il governo non è tanto il tema della consultazione, quanto il referendum in sé: che viene presentato come l'occasione per ricominciare attorno a Fraga Iribarne il variegato schieramento moderato come uno strumento di rilancio dello stesso Fraga nei confronti dell'estrema destra, che era uscita rafforzata dalla nascita del «Coordinamento» dell'opposizione; come un «gesto di buona volontà» verso la CEE. Appunto in questo senso, mentre quattro leader della sinistra vengono mantenuti in galera, mentre le autorità della Navarra minacciano in pratica una giornata di fuoco per la «giornata del popolo basco» convocata per Pasqua a Pamplona, Fraga moltiplica le sue aperture all'opposizione «moderata». Ieri sera ha invitato a cena alcuni leader del PSOE, che gli hanno gratificato di una serie di complimenti; mentre nel paese basco ha già ottenuto un successo con la dissociazione della ala borghese del nazionalismo basco dalla giornata di Pamplona. Ma la giornata sarà celebrata lo stesso, e avrà carattere ampiamente popolare. Anche di questo parla nella sua seconda parte della intervista il dirigente dell'ETA «politico-militare» (la prima parte è uscita ieri).

Quali sono le difficoltà per la costruzione del partito?

Di varia natura. L'ETA è una organizzazione che conta un larghissimo numero di scissioni nella sua storia. Tutte nacquero da tentativi di superare la genericità delle etichette «nazionalismo» o «marxismo-leninismo», affrontando una tematica di classe molto più ampia e indispensabile ad un intervento politico di massa. La tematica di classe è quella nazionale sono difficili da collegare nella pratica, altrettanto una attività militare clandestina ed un intervento operaio di base, anche se è chiarissimo il segno democratico e popolare della rivendicazione di indipendenza. Quella tra noi e l'ala militare è una sezione che parte dalle acquisizioni dei compagni impegnati nel lavoro politico operaio. Le difficoltà per la costruzione del partito oltre a quelle implicite nel discorso di sopra sono però anche di ordine organizzativo. L'ETA ha un forte prestigio tra le masse operaie, ma recluta, per motivi di clandestinità, quasi esclusivamente tra gli ambienti nazionalisti a composizione piccola borghese. E' una serie di circoli viziosi, difficile da rompere. In ogni caso, la prossima Assemblea dell'ETA, pressappoco l'equivalente per noi di un congresso di partito, non è lontana e tutto questo dibattito vi sarà affrontato.

Perché definite «spagnolisti» i gruppi rivoluzionari?

Primo, perché non sostengono direttamente l'indipendenza nazionale basca ma solo il diritto di auto-determinazione del suo popolo ed è il massimo che si può fare dal punto di vista spagnolo, ma è inaccettabile per noi. Essendo baschi già dobbiamo pronunciarsi sulla soluzione cui dovrà portare l'autodeterminazione. Secondo, perché sostengono uno statuto speciale della Navarra all'interno della patria basca. Il MCE addirittura sostiene l'indipendenza totale di questa regione da qualsiasi nazionalità. Noi pensiamo il

contrario che la realtà basca della Navarra sia assolutamente fuori discussione. Anche per questa ragione la Aberri Aguna (la giornata della patria basca) è stata convocata appunto a Pamplona, la capitale della Navarra.

Che prospettive ci sono per questa giornata?

L'ultimo precedente risale a cinque anni fa. Fu convocata allora a San Sebastiano. Vide una affluenza straordinaria di parecchie decine di migliaia di persone, nonostante lo stato di occupazione militare della città. C'erano addirittura lance della marina da guerra nella baia di San Sebastian, per impedire l'ingresso in città a coloro che venivano in barca. Alcuni avvocati denunciarono allora il governatore militare per aver imposto alla città un vero e proprio stato di assedio senza dichiararlo ufficialmente come è obbligatorio. Quest'anno poi sarà peggio per

ché prevediamo che saranno almeno 300.000 le persone che convergeranno alla fine di questa settimana verso Pamplona. Sappiamo già che si organizza l'arrivo addirittura di catalani da Barcellona. Anche se non sono baschi vengono qui per solidarietà.

Come vedete le prospettive delle altre nazionalità oppresse in Spagna?

Un fatto nuovo ed importante è la nascita di forti grossi movimenti regionalisti in quasi tutte le regioni spagnole. Si stanno sviluppando movimenti autonomisti in Aragona, nel Valenziano e persino nella Castiglia e nell'Andalusia, come è apparso chiaro nell'ultima visita del re in queste regioni. Si pongono le condizioni per una migliore comprensione di massa in tutte le regioni della Spagna della lotta del popolo basco, di quello catalano, di quello Gallego e di quello delle Canarie.

Compromesso cosmico

«Si allunga il sanguinoso bilancio della violenza politica. A Buenos Aires cinque persone uccise nella mattinata di ieri», questo è il titolo che appare su quattro colonne nell'ultima pagina dell'Unità. Si tratta forse di militanti della sinistra assassinati dai goliardi, o dalle squadre terroristiche «irregolari»? Tutto il contrario: i cinque morti sono un ufficiale di marina (il primo esponente delle forze armate ucciso dopo il golpe), un industriale, tre poliziotti, uccisi in azioni di guerriglia nella capitale. Non sono «vittime della violenza politica» e quindi non vengono menzionati, nel titolo, i due compagni guerriglieri assassinati ieri dall'esercito nella provincia di Tucuman. Che le posizioni assunte dall'Unità sull'Argentina siano scandalose non è una novità: il quotidiano del PCI descrive un'azione partigiana; scriverebbe forse: «Nuova vittima della violenza politica a Sesto San Giovanni. Il noto provocatore Giovanni Pesce ucciso un pacifico dirigente industriale?»

confronti dei militari. Il colpo di stato non ha mutato nulla: non solo l'Unità si rifiuta di riconoscere la natura fascista del golpe, ma insiste nella sua ottusa campagna di diffamazione contro la sinistra. Che cosa c'è dietro? Non si tratta solo dei «buoni rapporti» tra il PCI e il partito revisionista argentino, né solo della tendenza che trasuda da tutta l'Unità a fare della «condanna contro ogni violenza» uno dei cavalli di battaglia elettorali. Il concetto di «compromesso storico» si sta allargando, nell'ideologia del PCI, ad una dimensione cosmica, il riconoscimento dello status quo istituzionale, del potere in quanto potere, dalla DC fino ai militari argentini, della legalità in quanto legalità. Una domanda. Immaginiamo che l'Unità descriva un'azione partigiana; scriverebbe forse: «Nuova vittima della violenza politica a Sesto San Giovanni. Il noto provocatore Giovanni Pesce ucciso un pacifico dirigente industriale?»

UN ANNO DOPO

GIÀ PHONG! La liberazione di Saigon

di Tiziano Terzani. Lire 3.500. Come è nato il nuovo Vietnam. Come si fa una nuova rivoluzione. «Un libro eccezionale. Di sicuro il giornalismo italiano di guerra e di viaggio non aveva mai prodotto un libro di questo valore documentario.» Giorgio Bocca

da Feltrinelli
successo in tutte le librerie

AVVISI AI COMPAGNI

CONFERENZA PUBBLICA DELL'OMA

E' in Italia una delegazione dell'OMA (organizzazione donne angolane). Le compagne Irene Silva ed Eva Afonso terranno una conferenza pubblica organizzata da Liberazione e sviluppo a Roma, giovedì 15 alle ore 16.30 presso il Teatro Centrale, via Celsa 6.

COMITATO REGIONALE SICILIANO

Venerdì 16 ore 16, continua sabato 17, via Ughetti 21. O.d.g.: elezioni. Devono essere presenti tutti i membri del Comitato, almeno uno per situazione. Partecipa Mauro Rostagno.

SPETTACOLO COLLETTIVO VICTOR JARA

Il collettivo Victor Jara di Firenze è a disposizione dei compagni per la Toscana e parte dell'Emilia con il nuovo spettacolo «Il cavallo parlante» (Diversità e potere) Tel. 055/484691 - Firenze.

SARDEGNA: SPETTACOLI

Il gruppo Living Utopia diretto da Pino Masi è a disposizione dei Circoli della Sardegna dal 15 al 25 aprile con lo spettacolo incore sulla questione giovanile «Il pane sì... ma le rose?». Per accordi telefonare da adesso a Pisa al 050/501596 tutti i giorni dalle 12 alle 13.

La sinistra rivoluzionaria e le elezioni

Nessuna pregiudiziale da parte nostra

Lunedì si riunirà l'assemblea dei delegati di tutta la nostra organizzazione sulla questione delle elezioni.

A questo nostro appuntamento giungiamo dopo avere sviluppato un'ampia battaglia perché la sinistra rivoluzionaria e il movimento di classe nel suo insieme possano affrontare nel modo migliore, e cioè con una presentazione unitaria dei rivoluzionari, una scadenza destinata ad influenzare in modo tanto rilevante il futuro sviluppo della lotta di classe e le stesse condizioni di un processo rivoluzionario nel nostro paese. Una battaglia che, mentre ci accingiamo ad assumerci la responsabilità di una nostra presentazione autonoma nel caso che a ciò fossimo costretti, consideriamo tuttavia ancora aperta alla possibilità di un esito positivo.

Questa posizione abbiamo nuovamente illustrato, ieri, nel corso di un incontro con i compagni di Avanguardia Operaia. Ad essi abbiamo espresso il nostro giudizio sull'orientamento uscito dal loro ultimo comitato centrale, un orientamento che — malgrado la formulazione angusta e per molti aspetti contraddittoria — riteniamo sostanzialmente positivo, nella misura in cui non si associa a una chiusura pregiudiziale, quale quella avanzata dagli organi dirigenti del PDUP.

Le diverse valutazioni sulla passata esperienza di Democrazia Proletaria — una esperienza peraltro assai poco uniforme da zona a zona — come le divergenze nel giudizio sulla tattica elettorale adottata dalle diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria il 15 giugno, se costituiscono materia per un ulteriore confronto e discussione nella sinistra rivoluzionaria, non costituiscono tuttavia un ostacolo alla possibilità di una presentazione comune per chi, come noi, metta al primo posto la sostanza e non la forma, l'obiettivo di una vittoria del movimento di

classe e non quello di una affermazione di partito.

E' per esperienza propria che settori via via più ampi delle masse, nel corso del lungo braccio di ferro condotto dal 15 giugno ad oggi contro la politica del governo Moro e il sostegno ad essa offerto dal revisionismo, hanno maturato l'esigenza, e posto le condizioni, di una contestazione dell'egemonia revisionista sullo stesso terreno istituzionale. Ed è sul metro della lotta di classe, della maturazione di nuove avanguardie di massa, della prospettiva aperta dalla crisi del potere democristiano che noi commisuriamo oggi la tattica elettorale e il valore della nostra posizione unitaria, e che verifichiamo la coerenza con la scelta da noi fatta, nelle diverse condizioni del 15 giugno, di indicazione di voto al PCI (una indicazione che, d'altra parte, in nessuna situazione fu intesa e praticata da noi come contrapposizione e aggressione settaria nei confronti della presentazione di DP).

Ai compagni di Avanguardia Operaia abbiamo confermato, sulla base di questo giudizio, la nostra ferma intenzione a tener distinto ciò che è principale da ciò che è secondario, ad evitare che condizioni formali che ci vengono richieste con l'obiettivo di impedire l'unità possano avere il sopravvento sul significato sostanziale che all'unità attribuiamo, ad evitare che i motivi di dissenso su cose piccole facciano ostacolo alla possibilità di intesa su ciò che è più importante per il movimento di massa. Con la nostra elaborazione e con le proposte sul terreno più ampio del programma e della prospettiva, abbiamo riaffermato la piena disponibilità a un confronto serrato, e proposto allo sviluppo di questo confronto le sedi più appropriate, sia pubbliche che interne alle rispettive organizzazioni (utilizzazione dei giornali, riunioni comuni degli organi dirigenti ai diversi livelli, ecc.). Temi privilegiati di questo confronto

dovranno essere quelli del governo di sinistra, e della dialettica di posizioni che è destinata ad aprirsi al suo interno, sulla spinta della lotta di massa; del rapporto delle forze rivoluzionarie con il revisionismo e il riformismo, e del ruolo dell'iniziativa dei rivoluzionari sia sul terreno della contraddizione tra il revisionismo e le masse, sia su quello della contraddizione tra la gestione revisionista del governo e i tentativi di rinovincita reazionaria; della modificazione del ruolo storico e strutturale del sindacato nella fase attuale come in quella prossima caratterizzata da un governo di sinistra ecc.

Su questi come su altri temi cruciali posti dalla situazione che oggi viviamo le forze rivoluzionarie sono chiamate a misurarsi e a confrontarsi, all'interno di un impegno comune o rivolto alle scadenze che abbiamo di fronte; un confronto che risulterebbe al contrario gravemente deviato e ostacolato se prevalesse il rifiuto settario di una presentazione unitaria.

La nostra posizione è tale da escludere qualunque possibilità che un simile rifiuto possa essere motivato politicamente; è una posizione che mette al primo posto la sostanza e non la sigla o la bandiera; che si appoggia sulle esigenze che maturano nel movimento, e che sa di poter contare sulla coscienza e sulla compattezza dei militanti di Lotta Continua.

D'altra parte, ogni tentativo di motivare con argomenti « tecnici » o materiali (i tempi stretti, ecc.) il rifiuto di un impegno comune, apparirebbe evidentemente grottesco e pretestuoso di fronte al carattere e al significato della prova che abbiamo di fronte.

Dai compagni di Avanguardia Operaia — che hanno preso atto di questa nostra posizione riservandosi una risposta — attendiamo dunque una presa di posizione altrettanto chiara.

sione che verrà presa da ognuno avverrà nella chiarezza.

L'appuntamento è quindi in tutti gli organismi di base, ma non solo: mercoledi si terrà un pubblico dibattito di massa organizzato unitariamente da LC, AO, MLS, PDUP, che dovrà vedere la partecipazione di tutte le migliaia di compagni che già da oggi sono coinvolti nella discussione.

COMUNICATO

la imposizione della chiusura dei contratti. Analizziamone gli elementi già definiti e quelli su cui l'accordo è imminente. In primo luogo, l'intesa tra FLM e Federmeccanica sulla prima parte della piattaforma — quella già chiamata « politica » all'epoca in cui i sindacalisti amavano ripetere che i padroni erano disponibili ad ogni concessione sul salario — significativamente presentata come « sistema di informazioni ».

Sugli investimenti, l'intesa prevede che la Federmeccanica fornisca annualmente al sindacato provinciale FLM informazioni riguardanti i programmi produttivi e i nuovi insediamenti industriali; non una negoziazione preventiva ma soltanto la trasmissione di note informative, resa peraltro improbabile dallo sciopero degli investimenti in atto determinato oltre che dall'elevato tasso dei crediti anche dalle scelte politiche generali della borghesia. E' comunque significativo che neppure in questa sede la FLM abbia rivendicato l'esecuzione dei programmi di investimento già previsti in decine di accordi precedenti con la Fiat, la Ignis, l'Italsider, e con altri gruppi industriali e grandi aziende.

Anche sul decentramento è prevista una informazione per le operazioni di scorporo e di trasferimento di importanti fasi dell'attività produttiva e solo per le aziende maggiori.

L'intesa non contiene alcun obbligo a riportare in fabbrica le operazioni produttive già decentrate e neppure l'impegno — richiesto nella piattaforma — a « contenere drasticamente il fenomeno ». Resta pertanto pregiudicata la possibilità per il padrone di decentrare liberamente la produzione senza neppure essere tenuto a rispondere delle condizioni di lavoro degli operai presso le unità decentrate. La piattaforma richiedeva di « affermare in sede contrattuale la responsabilità dell'azienda committente a garantire la tutela contrattuale e delle norme di legge dei lavoratori dell'azienda destinataria della commessa e i livelli di occupazione ». In assenza di vincoli rigidi alla pratica padronale del decentramento, pur nell'accettazione dell'attacco padronale alla rigidità della classe operaia in fabbrica e di una ulteriore frammentazione del mercato del lavoro, quella richiesta tendeva a garantire perlomeno il trattamento contrattuale dei lavoratori, l'unità contrattuale dei lavoratori dipendenti dalla stessa azienda. L'intesa raggiunta separa il diritto di informazione non solo dall'obiettivo di salvaguardare la rigidità della classe operaia ma anche dalla semplice tutela della situazione materiale degli

operai e rappresenta, in questo senso, una legittimazione contrattuale del lavoro nero, del doppio lavoro, dell'apprendistato irregolare, del salario nero.

Sulla mobilità interna e la cassa integrazione, l'intesa rimanda di fatto ai meccanismi di contrattazione e di cogestione previsti negli accordi tra sindacato e gruppi maggiori, dalla Fiat all'Alfa.

Per il lavoro a domicilio si prevede solo la trasmissione alla FLM provinciale dell'elenco delle aziende che utilizzano lavoro a domicilio; ciò che rimane inalterato — come per il decentramento — è il diritto del padrone a mantenere e ad aumentare le quantità di lavoro dato fuori dell'azienda. Parimenti occorre sottolineare altri due aspetti: in primo luogo, non di elenchi delle lavoranti a domicilio si parla — ciò che consentirebbe di lavorare alla loro organizzazione — ma niente di meno che, delle aziende; ciò che è a tutti noto senza che per questo sia diminuito il numero dei lavoranti a domicilio; in secondo luogo, viene completamente lasciato cadere l'obiettivo della garanzia di perequazione delle condizioni economiche e normative tra lavoratori occupati direttamente e lavoratori a domicilio.

Ora la gravità di questo accordo non risiede tanto nell'esclusione dal sistema di informazione concordato delle aziende con numero minore — e finora imprecisato — di addetti ma nell'adesione alle regole capitalistiche di organizzazione del lavoro in fabbrica e del mercato del lavoro. Possono ben dire i dirigenti della Confindustria di avere visto coronata da successo la campagna per la libertà di impresa! La libertà di impresa — con tutti i suoi corollari; il diritto di licenziare, di fallire, di accumulare profitti — è accettata dai sindacati come assetto fondamentale, come base dell'ordinamento sociale sotto qualsiasi regime. La neutralità dell'organizzazione del lavoro, l'oggettività del mercato, i dogmi di sempre dei filosofi e dei sociologi del capitale, vengono recepiti e messi al centro di una politica sindacale delle relazioni industriali all'interno della quale i diritti di informazione rappresentano soltanto una copertura della sostanziale accettazione del controllo e del comando padronale sulla produzione.

Pertanto l'intesa FLM-Federmeccanica se porta dentro il contratto il dato materiale, l'esperienza della crescente corresponsabilizzazione del sindacato e dei quadri del PCI al fun-

to periodo ha investito il complesso della struttura aziendale, dai livelli massimi fino all'officina, al ruolo maggiore attribuito ai « vassellini » nell'organizzazione della repressione interna, al tentativo di costruire reti e ramificazioni organizzative più o meno informali, nel quadro dirigente dei vari stabilimenti, all'aumento considerevole del numero degli intermedi e degli operatori come supporto dell'iniziativa dei livelli gerarchici superiori, alle manovre per infiltrare — per altro con il pieno accordo dei tre sindacati — elementi del SIDA nella FLM; fino alla ventata integralista che investe il quadro dirigente di più alto livello.

Non possiamo quindi non giudicare grottesca e suicida una linea come quella della FLM, che reagisce alle provocazioni e agli incendi effettuando in forma spudorata la propria disponibilità alla collaborazione.

Bisogna intendersi su cosa si intende per vigilanza. La vigilanza contro le provocazioni della FIAT, contro le giacche nere e le medaglie, contro le ramificazioni più o meno clandestine e più o meno manovrate dall'alto, oppure la vigilanza contro ogni tipo di iniziativa degli operai che esca dai binari sempre più stretti dell'ortodossia sindacale?

Gli operai di Rivalta hanno dato una risposta a queste domande. Hanno messo in campo la propria forza; hanno mostrato l'isolamento sempre più grave della linea sindacale, un isolamento che comincia a produrre alcune conseguenze anche nel quadro inferiore più legato alla fabbrica; hanno detto chiaramente con la loro iniziativa che oggi non basta più una firma sindacale sotto un comunicato contro le provocazioni e, a maggior ragione sotto un accordo truffa che ha portato a bloccare l'iniziativa autonoma. E' forse questo il senso più significativo della lotta di Rivalta e cioè che esistono alla FIAT ma non solo alla FIAT le condizioni per ribaltare contro il padrone le sue iniziative provocatorie, sia in termini di epurazione, sia in termini di iniziativa.

DALLA PRIMA PAGINA

zionamento della fabbrica capitalistica (per fornire ad Agnelli la garanzia che alla modificazione di regime politico attraverso un governo di sinistra corrisponda lo stesso regime sociale, cioè l'immutabilità del modo e del tempo di lavoro dentro la fabbrica) non esaurisce ma viceversa amplifica l'antagonismo operaio verso la produzione capitalistica, esalta i contenuti strategici della lotta operaia per un controllo reale sulla produzione, sui ritmi, sulle assunzioni, sull'ambiente, sull'organizzazione del lavoro che è destinata a caratterizzare lo scontro di classe ben oltre la vicenda contrattuale. L'esclusione dal sistema di informazione concordato per l'impresa minore — su cui verrebbe ad appuntarsi la critica all'intesa di quanti, giudicandola con gli stessi criteri raccattati dalla linea sindacale, finiscono per non distinguere tra controllo operaio e tendenze gestionali rientranti in una specie di integralismo di impresa — rimanda semmai ad un'altra questione. All'abbandono da parte della FLM di tutti gli obiettivi — dal diritto di assemblea all'applicazione della tutela dello Statuto dei diritti dei lavoratori nelle fabbriche al di sotto dei 15 dipendenti — che raccoglievano, anche se parzialmente, una spinta all'organizzazione e all'iniziativa interna degli operai delle fabbriche minori, resa più difficile ed impervia da uno stato contrattuale di sottotutela, di soggezione a leggi e disposizioni giuridiche di cui si avvale il padrone. Anche in questo si riflette il distacco e la contrapposizione del sindacato ai settori sociali emergenti nell'ultima fase dello scontro di classe (i giovani operai, gli apprendisti, in generale i lavoratori delle piccole fabbriche) e il tentativo di mettere tra parentesi — dopo averli solo superficialmente assunti — gli obiettivi che nel vivo della mobilitazione di massa hanno contrassegnato una estensione e un rafforzamento dell'orientamento autonomo della classe operaia delle fabbriche maggiori.

Con due incontri « segreti » — l'uno precedente, l'altro successivo alla riunione del direttivo unitario — Agnelli e i tre segretari confederali hanno rilevato nelle loro mani le trattative in corso tra le categorie, hanno centralizzato il confronto, predisposto i contenuti di un accordo generalizzato nei suoi elementi di fondo a tutte le categorie; edili, chimici, metalmeccanici.

Per gli edili l'accordo è già firmato e prevede 20 mila lire di aumento salariale dal 1° aprile 1976 e 5 mila dal 1° aprile 1977; la mutua viene pagata al 100 per cento ma soltanto dal 4° giorno di malattia; il subappalto non viene neppure scalfito. Da questi tre punti emerge con chiarezza l'introduzione nei contratti del principio dello scaglionamento con un effetto riflesso di blocco per 1 anno della contrattazione aziendale, del trattamento discriminatorio per i primi 3 giorni di malattia che può essere considerato una misura contro l'assenteismo e l'accettazione del subappalto che è il veicolo principale della divisione degli operai nei cantieri nonché lo strumento principale del processo di ristrutturazione in corso, della accelerazione dei ritmi di lavoro, della riduzione dell'occupazione.

Gli elementi di maggiore novità emergono, tuttavia, principalmente dalla base di discussione per i contratti dei chimici e dei metalmeccanici. E' qui che si concentra un attacco padronale alla struttura della paga base e al potere d'acquisto del salario che è ben più grave degli stessi scaglionamenti. Anche se l'accordo non è stato firmato nella prosecuzione della trattativa è dato per acquisito che l'aumento salariale (la cui entità complessiva, compresi gli scaglionamenti, sarà di circa 25 mila) figuri come elemento distinto della retribuzione (andandosi probabilmente a sommare alle 12 mila dell'accordo sulla contingenza per cui non verrebbe mantenuto l'impegno pattuito di un conglobamento in paga base alla firma del contratto nazionale) e quindi non abbia effetti sulle altre voci del salario, dagli straordinari alla indennità, alle ferie, alla tredicesima, ecc. La FLM ha già accettato la trasformazione dell'aumento salariale in E.D.R., cioè la sua riduzione a « una tantum » svalutato dall'inflazione, a elemento della paga base che neppure formalmente estende la sua tutela al periodo triennale di validità del contratto. E ora esprime una posizione di resistenza — sempre più debole e condizionata dalla firma anticipata degli altri contratti in scadenza — solo rispetto all'obiettivo di riportare l'aumento E.D.R. in paga base durante l'arco di validità del contratto e a quello di farlo pagare — secondo il modello ASAP — anche nei periodi di mutua e di infortunio. Pur nell'ipotesi — tutt'altro che certa — di un aumento come E.D.R. svalutato dalla presenza rimarrebbe il dato più che negativo di trasformare la stessa busta paga in una giungla, di arricchirla di sempre nuove voci (E.D.R. delle 12 mila lire della contingenza; l'E.D.R. dell'aumento salariale contrattuale) senza che a ciò corrisponda una migliore tutela del suo potere d'acquisto.

Infine, l'E.D.R. rappresenta la rinviata di Agnelli di fronte all'impossibilità di condividere e associarsi all'attacco contro la scala mobile (per essere stato il principale artefice dell'accordo sulla contingenza del gennaio del 1975); infatti ogni diminuzione della cifra salariale in paga base porta automaticamente ad una modificazione di funzionamento della contingenza (che è basato proprio sul rapporto con i minimi tabellari di ogni categoria), cioè ad un ribocco per via indiretta della scala mobile, al peggioramento netto della sua funzione di copertura parziale del carovita.

Per i chimici, è dato per certo l'inserimento anche nel contratto attuale di una clausola di blocco della contrattazione

articolata (che in via eccezionale 1 anno figurava già nel contratto 1973) e i cui effetti congiunti alle guenze dell'apertura postcontrattuale la vertenza sull'anzianità — nelle intenzioni dei padroni — tire lo scivolamento a tempo indotto della negoziazione aziendale di produzione, fissare sotto un billo dai semplici aggiustamenti contingenza le variazioni salariali lungo periodo, ricavare tutti i profitti dalla svalutazione della stessa obiettivo di bloccare la azione aziendale, anche attraverso l'ne di clausole contrattuali, carne la contropiattaforma della Federnica, al cui centro rimane, tuttavia, fiuto della mezz'ora per i turnisti e delle riduzioni d'orario per partecvazioni.

Scaglionamenti, aumenti salariali E.D.R., blocco formale o governato la contrattazione articolata, rifiuto mezz'ora rappresentano un cedimento plessivo alle esigenze padronali segretario confederale Diddo ha fatto sintetizzato nell'espressione « caduta » della trattativa sindacale di caduta si può parlare a proposito della piattaforma, il bilancio della sindacale rispetto agli obiettivi prioritari dell'occupazione, investimenti, del Mezzogiorno non più brillante. In obbedienza ad gica che rispecchia le esigenze di droni stanno imponendo con il smo economico e risolvendo di intimidazione, di ricatto rapporto dagli incendi a Rivalta e a M — in cui riscopriamo tra le diverse analogie con la strategia delle inaugurata il 12 dicembre del 1975, chiudere i contratti — 1 sindacato mettere con la liquidazione vertenze il bavaglio ai bisogni operai l'esigenza di salario degli operai lotta per il posto di lavoro degli minacciati di licenziamento, alle lizzazioni di interi settori sociali del paese colpiti dalle crisi e verno, come i disoccupati a Nappabarracati della Valle del Belice.

La logica con cui Lama motiva laza di chiudere i contratti a qualsiasi, rappresenta il capovolgimento qualsiasi criterio di buon senso di ragionamento politico: infatti, sicurezza, durante e dopo il periodo rale, di un aumento dei prezzi, e teriore caduta della lira, di un re ondata di licenziamenti, di anità di vigilanza attiva e di inizi della classe operaia ai suoi massimali. La linea sindacale organizzat smobilizzazione, non prevede alcun di mobilitazione generale in un di massima tensione politica e crudimento dell'attacco padronale condizioni di vita e di lavoro del se.

In ossequio a questa politica prevede lo scivolamento della contrattuali dei tessili e, soprattutto, trasformazione della vertenza su nità in un vertenzione sull'assen l'accorpamento delle festività, l'amento delle ferie, la ristrutturazione dell'orario di lavoro. Un lungo per abbandono programmato della diff l'occupazione e di accettazione di azione e del taglio della spesa pcontro i salari e le pensioni; qu quanto prevede il sindacato. Vuol garantire con la liquidazione dei tregua elettorale e trasformare gua elettorale in tregua a tempo gminato.

Qualunque ipotesi di pura resto a questa linea, che faccia propria parazione dei tempi tra difesa immita della piattaforma e battaglia imle, ne uscirebbe sicuramente e irto, bilmente sconfitta; potrebbe al mes riportare nella campagna elettorale eco delle distinzioni tracciate dalla tro contrattuale. E' necessario si per rovesciare il disegno di liquo ne dei contratti nel suo compless que non sciopero generale « se firmo i contratti » come minac ma (e come ci si ritroverebbe og muovendosi a rimorchio di una fazione che considera gli accordi ciamo illustrato sufficienti a gup il potere d'acquisto e la condizioeraia nei prossimi mesi), ma sciopio litico generale per conservare integro tutta la prossima fase il peso rappato dalle pregiudiziali operaie saccero, sui prezzi politici, sui licenzPrendiamo la strategia dell'autostione di Agnelli che potrebbe ripart; aggravarsi nel periodo futuro; ege chiede ben altro che la chiusa contratti! Esige l'organizzazione di glanza operaia in forma permanepreparazione di un terreno genervento, di esercizio della foforetta degli operai.

Prendiamo la manifestazione dei metalmeccanici a Roma, che va essere di tutte le categorie e si si in aprile, è rimandata al 7 mag non sarà firmato il contratto, il sindacato vuole concludere ben di quella data. Dobbiamo lavorché la manifestazione rimanga un tivo politico generale: che gli opedano a Roma per gli aumenti ccontro il blocco salariale che si ucretare con la chiusura del contrMI vadano a Roma per i prezzi polli il blocco dei licenziamenti e la m lizzazione delle fabbriche minac la chiusura, contro la reazione padon fascista e democristiana.

La risposta operaia al tentativo di cedere i contratti deve essere immed Un nuovo espediente è stato imoz dagli esperti della politica istituzionale e sindacale nell'ultimo anno: il priamento della benzina avviene il 1 notte, il decretone alla vigilia di giorno festivo, le firme del contrPasqua. Ecco i canoni della desguia governativa e sindacale: agiropiatto, manovrare di notte, sottrao operai la facoltà di decidere e di trulare. E' pertanto necessario che dre to il più ampio dibattito si svilu le fabbriche nelle ipotesi sindacali clusione delle vertenze. Quanti v decretare il blocco dei salari e gua elettorale devono rispondere assemblee operaie. Rifiutiamo le tediziali operaie alle firme dei conf per aprire alla maniera operaia la paga elettorale. Impariamo la inte di decretone di Moro, la continuità lota sul salario e i prezzi politici. niamo al sindacato lo sciopero pta generale di 8 ore e una manifestazionale a Roma.

Rifiutiamo tutti gli accordi — quello degli edili e quello praticato gha concluso dei chimici — che s no il blocco della contrattazione a, gli aumenti scaglionati e con mola E.D.R., e legati alla presenveviamo con la forza il disegno vico di liquidare i contratti di ma e con le fabbriche vuote.

MILANO - LA STATALE GREMITA PER L'ASSEMBLEA INDETTA DA LOTTA CONTINUA

Applausi alla proposta unitaria, impegno ad un dibattito capillare

MILANO, 15 — L'aula magna dell'Università Statale era gremita ieri sera di compagni e militanti di tutta la sinistra di classe milanese. Non c'erano solo centinaia di compagni di Lotta Continua, ma anche compagni dell'MLS, di AO, del PDUP, della FIM, di comitati antifascisti e di quartiere, avanguardie autonome di fabbrica. Una presenza che è lo spaccato fedele, seppure ridotto, del tessuto capillare di avanguardie e quadri della sinistra rivoluzionaria milanese, che hanno sottolineato con un fragoroso applauso l'intervento di Guido Viale che ha dichiarato la ferma volontà di Lotta Continua di puntare con tutte le forze alla unità, accettando le proposte del CC. di AO. Un'altra significativa sottolineatura dei presenti si è verificata quando Viale ha messo esplicitamente in guardia i compagni del PDUP, di non svolgere un ruolo di divisione della sinistra rivoluzionaria, come vorrebbe il PCI. Anche l'annuncio che non verranno ritardi né ricatti a impedire la presentazione elettorale di LC, è stato sottolineato da un applauso. Il compagno Petinari, Segretario provinciale dell'MLS ha ribadito la sua opposizione alla chiusura con la quale PDUP e AO vogliono caratterizzare oggi, democrazia Proletaria e ha poi invitato tutti gli organismi di base e di massa a fare chiarezza e a impedire questa chiusura.

C'è stato poi un intervento del compagno Levero del PDUP che ha parlato di unità, facendo finta di non ricordarsi delle decisioni ultime del suo CC e ha concluso invitando LC

a non presentare una seconda lista a sinistra dei riformisti (provocando un boato di fischi).

Nonostante l'assenza al dibattito di AO, la lucidità di questa discussione rilancerà capillarmente — e con l'urgenza dovuta — la discussione in tutti i momenti (e sono centinaia) di organizzazione delle masse a Milano: è questa la migliore garanzia che ogni deci-

400 IN ASSEMBLEA A PADOVA

Una mozione di compagni di base di PDUP e AO di Vicenza

Si è svolta nella serata di mercoledì a Padova alla presenza di più di 400 compagni il dibattito indetto da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria per una proposta unitaria per la scadenza elettorale. Il governo delle sinistre non sarà un passaggio automatico anche dopo una vittoria elettorale; ad esso si oppone oltre il grande capitale internazionale, anche il PCI con la proposta di imbarcare nel governo il PRI e il PSDI in attesa di potervi coinvolgere la DC; il movimento di classe può imporre uno sbocco più avanzato e obbligare il governo delle sinistre a misurarsi col programma operaio e con la necessità di non subire condizionamenti internazionali; in ogni caso la divaricazione fra movimento di massa e revisionisti crescerà. Dopo questa analisi nitida, le forze intervenute al dibattito hanno sottolineato l'importanza di una presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni, basata

non su una generica volontà unitaria ma sul programma che il movimento di classe già oggi è già fatto esprimere. Solo il compagno Azzara del Prup ha riproposto l'aggregazione e i rapporti tra la sua organizzazione e A.O. come modello per costruire il partito del proletariato per affrontare queste elezioni; unità si — ha detto — ma bisogna vedere con chi. L'isolamento di questa posizione è risultato evidente soprattutto quando compagni di base del Pdup e di A.O. di Vicenza hanno letto una mozione che denuncia i tentativi di divisione e preclusione tra le forze della sinistra rivoluzionaria e chiede che ci si confronti immediatamente con l'obiettivo della presentazione di un'unica lista della sinistra di classe non solo a livello di vertici delle tre organizzazioni maggiori ma fra le avanguardie del movimento, le organizzazioni femministe e le strutture di base. La mozione ha raccolto un gran

PSI

so una semplice interrogazione alla Camera. Il ministro, come è noto, ha risposto rincarando la dose con le promesse più truccolenti di nuovi strumenti per la tutela dell'ordine pubblico», rivendicando al Viminale e non solo al SID il diritto di spiare e tramare con una riedizione della famigerata Divisione « Affari riservati ». Il PSI se ne preoccupa e ora chiede ragione a Cossiga anche di questo bel progetto. Ciò che va fatto senza indugio, sulla base delle 3 proposte presentate dalla sinistra parlamentare e, molto di più sulla base di quello che chiedono i proletari nelle piazze, è arrivare alla discussione immediata di queste iniziative in senato. I tempi sono stretti e nessuno tra quelli che della legge Rea-

Il trattamento differenziato introdotto per le forze dell'ordine — spiega la Corte del socialdemocratico Paolo Rossi — trova piena giustificazione». Le truppe dello stato, infatti, devono « prevenire e reprimere la perpetrazione dei reati e garantire una ordinata convivenza civile ». In funzione di questa convivenza civile che uccide scippatori di 13 anni e militanti comunisti, la corte riconosce apertamente il diritto poliziesco di sfuggire alla giustizia ordinaria.

Mentre gli organi dello stato si cimentano in questa nobile gara a difesa dell'omicidio, si moltiplicano le adesioni alla petizione contro la legge Reale sottoscritta da Lelio Baso, Giorgio Benvenuto e dom Giovanni Franzoni. Per motivi di spazio dobbiamo rimandare a domani l'elenco delle adesioni.

RIVALTA

degli operai dal contratto; dovrebbero isolare la lotta della classe operaia e in primo luogo della classe operaia FIAT; dovrebbero creare una atmosfera di paura dentro e fuori le fabbriche, tale da giustificare operazioni politiche di emergenza; dovrebbero infine offrire un alibi per la caccia all'estremista.

C'è una scatola delle provocazioni da parte della Fiat, che ha parte delle sue radici nella struttura sempre più rigida della gerarchia aziendale. Non ci riferiamo soltanto alle strane coincidenze rispetto agli ultimi attentati, che gettano una luce sinistra tra i vari livelli dirigenti e di controllo della produzione. Pensiamo anche alla ristrutturazione che nell'ul-